

SAVINO BLASUCCI¹

Giuseppe Brescia: un itinerario filosofico

- I. La dialettica, la coscienza morale, la libertà.
 - II. Teorie e sistema della costruttività umana.
 - III. Il messaggio di Popper nella lettura di Giuseppe Brescia.
 - IV. Ipotesi e problemi per una filosofia della natura.
 - V. Sant' Agostino e l'ermeneutica del tempo.
 - VI. Tra Nietzsche e Heidegger.
 - VII. "Geviert" e "Tetrade".
 - VIII. Pascal: Alle fonti dell'ermeneutica.
- "Sfondamenti". Storicismo, epistemologia, ermeneutica.

¹ Savino Blasucci, (Palazzo S. Gervasio 1913 - Trani 1993) professore e poi preside nei Licei, infine docente di storia della filosofia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, è stato insegnante di filosofia teoretica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani e di storia della filosofia contemporanea presso l'Istituto di Scienze Religiose di Bari.

Ha svolto sempre intensa attività culturale, quale Presidente a Trani del Gruppo degli Operatori Culturali dell'Università Cattolica, fondando diverse Università dell'Anziano e organizzando convegni a carattere nazionale, quali quello su Manzoni nel 1985, in occasione del bicentenario della nascita del poeta e scrittore milanese; nel 1987 su Leopardi in occasione del 150° anniversario della morte del poeta di Recanati; nel 1988 su Giovanni Bovio in occasione del 150° anniversario della nascita del filosofo tranese. Oltreché relatore in diversi convegni, ha collaborato a molte riviste (*Cultura e Scuola, Filosofia Oggi, Miscellanea Francescana, Vivere in...*).

Si è interessato soprattutto del pensiero filosofico greco e moderno ed è autore di numeri saggi, fra cui ricordiamo: *Socrate. Saggio sugli aspetti costruttivi dell'ironia* (Milano 1972; seconda edizione, Bari 1982); *La sapienza di Socrate. La saggezza di Cartesio* (Bari 1974); *Intuizione bergsoniana e sue ambiguità* (Bari 1976); *Il pensiero politico di Aristotele* (Bari 1977); *Il problema dell'intuizione in Cartesio, Kant e Bergson* (Bari 1979); *Nietzsche e Socrate* (Bari 1983); *Francesco Acri* (Reggio Calabria 1989). Ha dedicato una serie di saggi all'Itinerario filosofico di Giuseppe Brescia - a seguire dal seminario *Sviluppi filosofici nella più recente 'scuola' crociana* (Fasano 1983).

I

La dialettica, la coscienza morale, la libertà

Ci accingiamo a parlare di un filosofo che con i suoi scritti ha incominciato a farsi conoscere attraverso riviste di rilievo nazionale quali la «Cultura», la «Rivista di studi crociani», «Nord e Sud», «La Nuova Antologia», per non citare che le più famose e le più diffuse, e che, instaurando un dialogo con alcuni uomini di cultura, che prima di essere oggetto dei suoi saggi (almeno alcuni) sono stati suoi interlocutori personali, ha manifestato qualità che rendono apprezzata la sua voce fin da giovane, per serietà di impegno, profondità di cultura, sicuro e raro possesso dei mezzi espressivi.

Buon cesellatore della parola egli è infatti, fin da apparire talvolta quasi amante dei preziosismi, se non fosse presente nel Brescia una ricerca accurata del vocabolo che renda meglio il suo pensiero, che chiarisca un concetto, che esprima una sfumatura, che gli dia la possibilità di evidenziare il contenuto di un pensiero quale quello di Benedetto Croce, autore della logica dei distinti, oltrechè assertore della dialettica degli opposti. E dire Benedetto Croce significa accennare all'Autore che costituisce l'argomento di due primi scritti della raccolta «*Non fu sì forte il padre*» e che contiene tre parti, di cui le prime due son dedicate a due saggi del filosofo napoletano, mentre la terza parte, come dice lo stesso titolo, *Con Croce e dintorni*, da Croce non si allontana, in quanto il soggetto rimane sempre Croce, anche se lo spazio in cui si muove la raccolta del professor Brescia ha come orizzonte tutta la storia della filosofia, con la molteplicità delle sue tematiche, da quella teoretica a quella etica politica ed estetica. Gli autori citati nel saggio del Brescia vanno infatti dalla storia della filosofia antica alla storia della filosofia moderna e contemporanea, da Socrate a Platone, ad Aristotele, a Bruno, a Spinoza, a Kant, ad Hegel, ad Heidegger, per culminare nell'abbondante prole crociana, più vicina alle simpatie del Brescia, e giustamente, perché più fedele al maestro, nelle tematiche della previsione e della prospettiva.

Il libro del Brescia, infatti, che risulta una raccolta di saggi, ha questo di caratteristico, di prospettare alcune tematiche fondamentali, che sono presentate attraverso l'interpretazione e lo sviluppo che esse hanno nel Maestro e nei suoi discepoli: tali tematiche costituiscono il filo conduttore di un discorso che sembra complicarsi lungo lo sviluppo, per l'abbondanza delle citazioni, la ricchezza dei riferimenti, l'inserimento di notazioni particolari che paiono allontanarsi dal tema centrale e perderlo di vista, ma in realtà risultano come lo sviluppo di motivi musicali che sono portati avanti fino al loro esaurimento, come in una sinfonia di Beethoven, non per disperdersi, ma per riallacciarsi ad altri motivi, a loro volta sviluppati in

precedenza, e confluire in un discorso centrale che è il tema che l'autore conduce avanti.

Qui si evidenzia la serietà e la vastità di preparazione del professor Brescia, buon conoscitore non solo delle lingue moderne, ma anche delle lingue classiche, il che gli dà la possibilità di accostarsi ai vari autori nella loro lingua originale, la qual cosa costituisce sempre una garanzia di fedeltà al testo e la occasione di una interpretazione personale, che permetta di inserirsi autorevolmente nella discussione di problemi che, solo se conosciuti attraverso la diretta lettura dei testi, hanno la possibilità di essere prospettati e risolti, anche ricorrendo ad espressioni dell'autore citato.

Ecco come esemplarmente il Brescia (p.195) sintetizza il dramma platonico. vissuto nella *Repubblica* e così interpretato dal Fauci. «Affrontato dunque il 'maggior centro ispiratore, il cuor dei cuori della speculazione platonica' (*Morale e politica in Platone*, in *Prassi e intelligenza storica*, Napoli 1974, p. 41) ed esaminata l'esperienza concreta del filosofo che nella *Repubblica* (475-493) conferisce un diverso movimento alla discussione sull'ordinamento costituzionale, Fauci si approssima a concludere che 'la descrizione dello stato ideale ha lasciato il posto ad una drammatica prospettiva di quadri di esperienza di vita, certamente nell'ambiente politico, ma di vita come problema morale' (*Op. cit.*, p. 46). Solo che, storicizzando, in Platone v'è *il senso*, non la *consapevolezza* del dualismo di etica e politica, dualismo progressivamente assorbito nella concezione del filosofo reggitore e della giustizia come virtù 'culminante' e 'sostanzialmente economica'. Pure codesto sentimento è presente in 519 d-521 b: 'Veramente è d'uopo accedere al governo senza esserne innamorati', dove il 'principio' è essenzialmente morale e sentiamo che non vale soltanto per il governo dello stato ma per tutta la vita umana terrena, fatta necessariamente di interessi e di utilità contrastanti'. 'E' pur sempre il kantiano dovere, un fare proprio quello che non piace. Ecco un momento in cui il 'dualismo' appare chiaro: dualismo di valore e vita». Dove in un breve giro di proposizioni è espresso il pensiero di Platone ma anche quello di Kant e di Fauci, condiviso quest'ultimo dal Brescia, che dello storicismo crociano si è fatto, come vedremo meglio tra poco, non solo un attento e scrupoloso studioso, ma anche interprete fedele nell'esame di alcune pagine giustamente famose del filosofo napoletano, quelle che hanno per titolo *Il mondo va verso...* del 1934 e *Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel* del 1948, e che costituiscono l'argomento delle prime due parti del volume del Brescia «*Non fu sì forte il padre*».

Lettore attento, il Brescia si prende cura di dirci come ha letto le due pagine del primo scritto crociano che, nella trascrizione del nostro, diventano tra

citazioni, riferimenti, commento, ben 45, se ho ben contato. La chiave di lettura ce la dà lo stesso autore e val la pena di leggere l'intero passo, per introdurci alla lettura di tutto il volume: «Disse una volta Enrico Turolla a proposito dei Dialoghi di Platone che i grandi testi sovente 'si consultano, non si leggono', con tutta la frettolosa e superficiale aridità, e l'assenza di meditazione e di amore che ciò comporta. Sistema del leggere che in verità, non molti, preferendo i più 'strologare' (come dire almanaccare, fantasticare), coltivano nelle scuole.

Messa di fronte alla prova del comune intendimento e dell'onesto buon senso, la parola del Croce resiste sempre, in pubblica e privata occasione, e ogni volta più bella, più ricca, più curata e rispondente, sia nei rispetti teorici che in quelli pratici.

Qual meraviglia se essa continui, nonostante tutto, ad essere ricercata e amata? E se 'la verità è semplice' (ma densa e complessa: - anche al Brescia piace talvolta occhieggiare nel mezzo, grafico della parentesi, come al suo maestro, per esprimere l'essenzialità di un concetto o la poetica esclamazione del sentimento, p. 21), come Goethe insegnò al giovane erudito e questi non scordò più per tutta la sua giornata terrena, può essere di conforto, nel chiudere l'analisi di un simile 'strale d'oro lanciato contro il sole' né più in direzione polemica antimaterialistica o antiattualistica, anche il parere complementare dello stesso Goethe, 'non si può dire nulla di nuovo di cui non possa dirsi che è già stato detto; l'importante non è tanto dir cose nuove, ma dirle bene e nuovamente'» (p. 56). Dove è da aggiungere che, prima che una massima goethiana, «l'importante non è tanto dir cose nuove, ma dirle bene e nuovamente», è una massima classica (come sa bene il Brescia, buon conoscitore della letteratura greca), presente soprattutto nella tragedia greca, che dal nucleo di pochi miti ha ricavato creazioni poetiche: insuperabili quale le tragedie di Eschilo, di Sofocle e di Euripide.

Questa chiave di lettura è applicata dal Brescia innanzitutto al saggio crociano *Il mondo va verso...*, individuando quel che potrebbe dirsi il contenuto della tematica del Maestro di cui illustra, anche se di passata, «quanto assiduo e fecondo fosse in Croce lo scambio delle esperienze letterarie con quelle filosofiche ed etiche, sì che Dante e gli altri sommi o minori poeti risultano in lui non soltanto. oggetto di apposita discussione. critica, con lo specifico corredo di problemi e di formule che più agevolmente, si sono divulgati e trasmessi, ma, quel che più conta, motivo di alacre o sollecita riflessione, alimento della vita etica e dell'attività spirituale nella sua intierezza» (p.13).

Giustamente il Brescia nel saggio crociano mette in evidenza: il carattere della prosa del Maestro, che è presente qui come in tutte le sue opere,

fedele in questo all'insegnamento di uno dei suoi grandi Maestri, Francesco De Sanctis, che nel trattare la letteratura italiana, talvolta anche esagerando, prende a misura del suo giudizio critico, il vigore morale degli autori studiati o dei periodi esaminati. «La prosa crociana», dice il Brescia, «che si vuol riproporre, spicca per essere una grande perorazione della causa della libertà e del destino dell'umanità, ossia una lezione morale di valore non perento, come prova altresì la sua 'durata', quando esplicita quando sotterranea, nella più vigile problematica filosofica ed etico-politica contemporanea» (p. 14).

L'esame del saggio è condotto con perizia tecnica consumata. «L'inizio è piano e puramente espositivo quant'altri mai nella scrittura di Croce che pur ama questi avvii in sordina, affidati al semplice buone senso ed al retto intendimento della 'comune coscienza umana'» (p. 15), ma per rilevarne insieme l'«efficacia pedagogica e importanza», tra gli scritti degli *Orientamenti* «il più nobile e indimenticabile, perfetto per semplicità stringente d'argomentazione, vigoria del sentimento morale, misura e respiro a un tempo del tono letterario» (p. 15): dove definizione più precisa e completa della prosa crociana, di quella di largo respiro e di quella dei brevi componimenti, non poteva essere data.

L'analisi dello scritto crociano è compiuta con sapienza distributiva veramente rara, in quanto esso è riguardato, mi si permetta l'immagine, come un ricco e vigoroso corso d'acqua che si struttura e si organizza in vari canali armonicamente collegati tra di loro, dove l'elemento vitale della prosa del Croce è sorgente di nuova vita nei lettori attenti, che della parola del Maestro si alimentano per dar luogo a nuove e più ricche germinazioni: ché questo è l'ufficio della lettura attenta ed interessata, come ci riviene da quel lettore ideale che fu il Machiavelli, che in uno scritto famoso, la lettera a Francesco Vettori, ci dice con quanta passione e riverenza si accostasse alla lettura dei classici. Ed i frutti di questo dialogo sono molto fecondi, se il Brescia, intervenendo nel dialogo tra il Maestro e i discepoli, s'inserisce felicemente per dar luogo a nuove domande, che provocano nuove risposte, e questa volta sono ora il Maestro ora i suoi discepoli che gli rispondono, in un fitto dialogo, arricchito di riferimenti che l'abbondanza del materiale offertogli dal primo e l'intelligenza vigile dei secondi gli mettono continuamente a disposizione. Un esempio tra i tanti si riscontra a p. 23 dove il Brescia, richiamando la definizione crociana del 1934 del prevedere come «ben veder il presente», sottolinea che, se essa non è citata dal Franchini nel suo saggio sulla *Teoria della previsione*, è perché un'analogia definizione si riscontra nella: *Filosofia della pratica* di Croce del 1909: tale accostamento porta il prof. Brescia a rilevare quello che è il filo conduttore e del saggio del Franchini e dello scritto del Croce, che si esprime

nell'affermazione che il minimo di previdenza, di accortezza, di sagacia che ogni individuo è in grado di mettere nell'azione, consiste nel «pensare prima di parlare», nel «riflettere prima di agire», «dove il 'pensare' e il 'riflettere' non si riferiscono più alla situazione o alle situazioni che ci siamo lasciati alle nostre spalle, ma a quelle che si prospettano e nelle quali sentiamo il bisogno e il dovere di inserirci» (p. 24). I temi della 'previsione' e 'prospettiva', ma soprattutto il modo composito del dialogo, ritornano nell'altro saggio del Brescia, *Non fu sì forte il padre*, dove è esaminata *Una pagina 'sconosciuta' degli ultimi mesi della vita di Hegel*, il cui titolo è ricavato dai famosi versi del VI libro dell'Iliade, in cui è presentato il troiano Ettore che incontra Andromaca con in braccio il figlio Astianatte. Il padre «baciato con immenso affetto / e dolcemente tra le mani alquanto palleggiato l'infante», lo alza al cielo esclamando: «Giove pietoso / e voi tutti, o Celesti, Ah! concedete / che di me degno un dì questo mio figlio / sia splendor della patria e dei Troiani / forte e possente regnator. Deh! fate / che il veggendo tornar dalla battaglia / dell'armi onusto de' nemici uccisi, / dica talun - Non fu sì forte il padre - / e il cor materno nell'udirlo esulti».

Si tratta, dice giustamente Brescia, di «una intuizione artistica, ma quanto nutrita di cultura e di storia!, che porge e rinfresca nuova materia all'inarreso pensiero dell'ultimo Croce; punto di arrivo e punto di partenza; mirabile oasi fantastica o semifantastica e pur lavorata fattura del turbamento ma, d'altro canto, e sempre simultaneamente, sfida precorritrice del futuro; respiro inaspettato e divino trattenuto quasi per raccogliere il retaggio speculativo dell'umanità; notte o mese d'insonnia ma felicità tranquilla nel congiungere un capo all'altro della propria giornata terrena». (p. 69) Il passo andrebbe letto per intero per la bellezza dell'eloquio, la perspicuità dei concetti, la felicità della sintesi di due vite accostate, quella di Hegel e quella di Croce, viste nella luminosità dell'alba (nella prima parte dice il Brescia, il Croce si riconosce, con maggior intensità ed espressività, nel giovane Sanseverino), ma anche nella malinconia del tramonto, come risulta dalle ultime battute del colloquio, con la consapevolezza di aver assolto completamente la propria missione, pur guardando i limiti umani che le sono connaturali.

Il dramma presente in quella che il Brescia definisce intuizione artistica, è il dramma del Maestro che nel momento del tramonto della vita e davanti all'insorgere di intelligenze valide che si nutrono del suo pensiero ma, insieme, ne mettono in evidenza le parti caduche (ed è appunto quello che ha fatto il Croce stesso nei riguardi di Hegel con suo saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel*), avverte il senso del limite della propria opera, «iscritta e circoscritta dalla umana debolezza», per dirla con

il Croce il cui saggio ha un precedente in un dialogo immaginario del 1869 tra De Sanctis e il giovane Zumbini: «La nuova generazione comincia bene. Per me, sono tentato di esclamare, come Ettore: Possa la nuova generazione salire tant'alto, che cancelli ogni memoria di questa! E possa il nuovo Leopardi far dimenticare Vincenzo Monti». E qui il Brescia così attento e preciso ricercatore di precedenti letterari, mi permetterà di ricordare un altro precedente letterario, ben più famoso, dove non è il Maestro a prendere coscienza dei limiti della propria opera, dopo essere stato presentatore ma anche critico del proprio Maestro come lo è stato Croce nei confronti di Hegel, ma questa volta è il discepolo nei riguardi del Maestro o dei Maestri, come è il caso di Dante nei riguardi di Guido Guinizelli e di Guido Cavalcanti;

*Credette Cimabue nella pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido
sì che la fama di colui è oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro cacerà del nido.*

Dove il riferimento a se stesso come oscuratore della grandezza dei Maestri non vuol significare un atto di superbia, proprio perché l'episodio s'incontra nel canto dei superbi, bensì umile riconoscimento della limitatezza della gloria umana.

«Quello che è qui appena sottinteso», dice il Brescia, «e una inquisizione controllata può chiaramente far pervenire alla luce, è dunque non solo un riportamento del vecchio Hegel al giovane Croce, del suo se stesso di oggi al suo se stesso di allora, ma, in particolare, e in questo ambito, dell'ultima pagina sconosciuta, di Hegel alla prima pagina conosciuta e meditata del De Sanctis: e si può dire che in quella pacifica e non conclamata correzione sia racchiusa paradigmaticamente tutta la forza e la novità e l'originalità di Benedetto Croce, correttore e prosecutore o prosecutore-eversore, per dirla col Franchini, e filologicamente e filosoficamente, di De Sanctis e di Hegel a un tempo» (p. 96).

Perché c'è una morale nella novella-saggio di Benedetto Croce *Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel*, come in tutte le «novelle», che il Brescia, molto opportunamente, non manca di mettere in evidenza: il maturo Croce del 1948, che ha già messo in evidenza ciò che è vivo e ciò che è morto in Hegel, e che risulta dallo sviluppo della novella, si trova anch'egli nella condizione del vecchio Hegel di fronte al giovane Sanseverino ammiratore, ma anche critico di Hegel, ed ora i redivivi

Sanseverino e il giovane Croce stesso ed anche Francesco de Sanctis ammiratore ma anche correttore di Hegel, si chiamano Franchini, Parente, ma soprattutto Carlo Antoni, come chiarisce probantemente il Brescia. Qual è l'atteggiamento del Croce di fronte ai suoi critici-prosecutori? «E un sentimento di umiltà e di rinuncia gli nasceva nel cuore e pensava che l'opera che aveva compiuta, nella sua verità e nel suo errore, era stata voluta così non da lui ma dall'ispirazione e dalla necessità, da quanto di meglio era in lui, tuttoché iscritto e circoscritto dalla umana debolezza, e in questa forma giovava che restasse al mondo nel momento storico a cui il mondo era pervenuto, come ammaestramento ma insieme come esperimento e ammonimento, per quello che ad esso apportava di positivo e perpetuo o per quello che metteva innanzi di negativo, di contraddittorio, d'insufficiente, da rifare, da raddrizzare, da collocare altrimenti, materia di lavoro nuovo, di nuova opera da creare e di uomo nuovo». (p. 88) Parole che alla fine della sua vita possono essere responsabilmente dette dal Croce in un esame di coscienza qual è il saggio di cui stiamo discorrendo, perché il filosofo napoletano, autore dello scritto *Perché non possiamo non dirci cristiani*, aveva assunto come proprio metro di vita l'evangelico: «non preoccuparsi dell'acquisto di beni materiali, ma preoccuparsi, gelosamente della difesa dei valori spirituali », che per il Croce si sintetizzano nella parola «libertà», con un appello accorato alla coscienza morale.

Ecco perché il Croce, dopo aver premesso che la coscienza, «nell'oscurità in cui si è di dove il mondo vada o anche, per massima concessione, nella conoscenza che si possiede dello schema generico dell'assetto che il mondo sarà per prendere, comanda che si attenda, con ogni zelo e ad ogni rischio, a tutelare e promuovere gli umani valori e le umane virtù, il coraggio del vero, la purezza delle intenzioni, il rispetto della personalità, il dir no al male e sì al bene, ciò che si chiama, insomma, il culto della libertà», così conclude: «Non vi date, dunque, pensiero di dove vada il mondo, ma di dove bisogna che andiate voi per non calpestare cinicamente la vostra coscienza, per non vergognarvi di voi stessi. Cosa, sotto un certo aspetto, più difficile di quella di seguire il mondo dove esso va; ma, sotto un altro, assai più agevole, perché, se la prima via non è senza perplessità e sorprese, la seconda, aspra che sia, per lo meno è certa e sicura».

Questa lezione del Croce è sempre attuale e siamo grati al Brescia per averla richiamata, in un momento così travagliato e pieno di interrogativi angosciosi sull'avvenire del mondo: essa c'insegna che dovunque e comunque vada il mondo, quello che interessa a ciascuno di noi è che «quale che sia lo schema di ciò 'verso cui il mondo va', quello schema», sono sempre parole del Croce, «sarà riempito da uomini, e sarà reale solo nei pensieri, nei sentimenti, e negli atti degli uomini, e avrà quella realtà

che essi gli daranno, e tanto migliore quanto migliori quegli uomini»
(*Ibid.*).

A questa lezione il prof. Brescia si è attenuto scrupolosamente, dandoci la possibilità di leggere un libro che è stato possibile scrivere solo avvalendosi di qualità eccezionali per la felice armonia che in esso si evidenzia di ricche e valide doti intellettuali, non disgiunte da rigore di metodo, sempre più affinato da abbondanti e scelte letture, ma soprattutto per la fedeltà ad un compito assolto con rara passione e vincendo le molte difficoltà che incontra chi è costretto a vivere in una sede lontana dai normali centri di cultura.

La mia analisi ha voluto essere insieme un segno di particolare stima per lo scrittore, ma soprattutto una manifestazione di amicizia e di ammirazione per il prof. Brescia.

II

Il Tempo e la Libertà

Teorie e sistema della costruttività umana

Il saggio del Brescia su *Il tempo e la libertà*, ricco di citazioni che vanno dal mondo classico a quello contemporaneo, vuol essere una difesa della posizione crociana, non disgiunta da una sua validità, per la futura ricerca filosofica, per la presenza di elementi che, opportunamente fecondati, come stanno facendo i suoi proseguitori (Antoni, Franchini, Raggiunti, Terenzio, Parente, Assunto e lo stesso Brescia), portano a spiegare prospettive filosofiche nuove e sempre diverse, ma anche posizioni letterarie, sociologiche e psicologiche adeguate alla problematica sempre rinnovantesi nei suddetti campi.

Aiuta alla lettura del saggio, veramente ricco ed articolato, la costante presenza di fili conduttori che sono elementi catalizzatori che conciliano le varie posizioni prese in esame e ne costituiscono la trama illuminante che, mentre spiega il pensiero degli autori presi in considerazione, ne porta avanti il discorso nella prospettiva crociana ma anche in una più larga ermeneutica della costruttività umana, realizzando una specie di contrappunto, che finisce per diventare un dialogo che l'autore porta avanti con misura e compostezza (v. particolarmente le pp. 341-342).

I fili conduttori, molto significativi nella loro sinteticità ed espressività sono: I) Eredità e perennità della filosofia di Croce; II) La libertà tra Antoni e Fromm; III) Teoria della costruttività umana e psicologia trascendentale; IV) Conclusione - Il tempo e la libertà.

Il saggio finisce per essere una vera e propria "storia critica della cultura" nella prospettiva delle due tematiche (tempo e libertà), che rappresentano il filo d'oro di tutta l'opera. Se un limite si riscontra nel saggio del Brescia è la mancanza di "meditazione imperfetta" (sono parole dello Sciacca), che si riscontra invece nella *Libertà e il Tempo* di M. F. Sciacca (Marzorati, Milano 1965, a cui l'Autore dice anche di riferirsi, a p. 368), e che avrebbe forse dato al lavoro maggiore compattezza e unità.

Ma la risoluzione delle varie tematiche affrontate nell'ottica della temporalità e la riscoperta della categoria della simultaneità (dall'estetica alla fisica) riadducono a foco unitario il vasto ambito di conoscenze e acquisizioni dal Brescia impegnate. Sì che rimane, quello del Brescia, un saggio che si legge volentieri con profitto e interesse per la larghezza delle prospettive esaminate, l'accuratezza del dettato e l'ariosità della trattazione che spazia, come si è già detto, dal campo della letteratura italiana (ma insieme latina e greca) e straniera, che l'Autore dimostra di

conoscere nella sua produzione e nella sua valutazione critica (v. per es. le pp. 21-215), a quello della letteratura filosofica e scientifica.

Diamo la parola a una attenta analisi che il Barbagelato ha dato di questa fase del pensiero del Brescia, definendola come «anatomia della costruttività umana»

A tal proposito il Brescia si fa latore di un'istanza di rinnovamento, rivolta al liberalismo, perché si faccia araldo e campione del supremo interesse collettivo della libertà, e, dopo aver denunciato i pericoli di una evoluzione verso lo Stato collettivistico-burocratico e specialmente della "fuga dalla libertà", determina i caratteri e fissa i compiti del neo-liberalismo.

Del resto, *la fuga dalla libertà*, è la tematica che svolge Erich Fromm, non ignoto a Croce e Antoni, e ritenuto da Gianfranco Morra il "grande mediatore", per il suo sforzo conciliativo, inteso ad una revisione del freudismo e del marxismo ortodossi. S'impone pertanto - sostiene il Brescia - una rilettura di *Fuga dalla libertà* nel contesto di tutta l'opera di Fromm, per cogliere i limiti dello scientismo e la delucidazione dei "meccanismi di fuga": il sadomasochismo, la distruttività e il conformismo da automi, per cui la "razionalizzazione" è niente più che un ideale pensare e vivere senza emozioni. Mentre il "pensiero" ha un tratto di scoperta originale e disinteresse teoretico, che può cogliere in fallo gli intellettuali antimetafisici o variamente "organici" ed "impegnati".

Una ricognizione più accurata dell'opera del Fromm, inoltre, conduce a determinare una relazione storica e teoretica tra il pensiero di Croce (e dei grandi moralisti classici) e l'analisi del dottore di Francoforte: è possibile, così, stabilire un riscontro tra la felicità di Aristotele o Sant'Agostino o Croce e quella di Fromm, in quanto l'una è piacere-attività e l'altra è stato permanente e integrato della gioia di vivere come premessa dell'agire e della operosità umana.

Da un'acuta analisi del *Linguaggio dimenticato* di Fromm, poi, il Brescia rileva l'aspetto dialettico o dinamico, di ascendenza classica ed eraclitea, del "linguaggio simbolico" frommiano, la validità dell'interpretazione di quest'ultimo del mito di Edipo, inteso come ribellione del figlio contro la autorità del padre, scevra di impulsi incestuosi, e la sensibilità etico-sociale che Fromm dimostra nelle interpretare "umanisticamente" il *Processo*, di Kafka, per cui gli è lecito concludere (dopo un'analisi inedita dei frammenti e delle varianti del romanzo, originale anche per i germanisti di professione, e la paziente discussione delle tesi edonistiche e vitalistiche più recenti) che "nel mondo kafkiano la prospettiva dei valori è eminentemente tragica e la dialettica vitale di eros e thanatos, innocenza e colpa, incomunicabilità e nostalgia affettiva fonda l'ermeneutica di Fromm".

Un nuovo aspetto della “fuga dalla libertà” nella democrazia del XX secolo - nota il Brescia - emerge dall’analisi della “società malata” condotta dal pensatore di Francoforte, il quale “censura parallelamente il collettivismo comunistico e il totalitarismo marxistico” e magari pregia il “socialismo utopistico” alla Fourier, alla Owen, alla Blanc, alla Proudhon. Anzi proprio il socialismo di Proudhon sembra preparare il ‘revisionismo socialista moderno’ - da Mondolfo a Pellicani, da Ortega a Schumpeter, da Arfé a Cotroneo - fondato sul “concetto etico” del rispetto della persona. D’altra parte, il Fromm nell’ *Anatomia della distruttività umana*, distinguendo nell’impulso freudiano all’aggressività una forma di aggressione “benigna”, biologicamente attiva e al servizio della vita da una forma “maligna” e biologicamente adattiva, recupera un Freud post-grande guerra, che assume la distruttività a “fenomeno primario di vita”, “polo dell’esistenza” in lotta con l’altro di Eros, “istinto di amore”.

Comunque - commenta il Brescia - Freud rimane sempre nella concezione meccanicistico-materialistica del positivismo; mentre il concetto, di “vitalità” in Croce si raccoglie nella dottrina delle “modalità categoriali”: piacere-dispiacere, timore-speranza e cautela-ardimento, in cui si adempie la “perenne creatività spirituale”. Senza dire che a Freud mancano i distinti di Croce, ossia le categorie e i valori dello spirito umano, vie d’uscita alla distruttività. Talché Freud e Croce “vissero e compresero la drammatica vicenda della ‘crisi della coscienza europea’ da due diverse angolazioni culturali, etiche e metodologiche e ne offrirono una differente risposa vincente, solidaristica, universalistica quella del Croce; squarciata di acutezza, presaga della dialetticità della psiche che e del reale, ma ancorata a fondamenti meccanicistici e deterministici, quella di Freud”. Pure, come le modalità categoriali si raccolgono nella dimensione interiore della temporalità per consentire le vie d’uscita alla crisi e la estrinsecazione dell’amore e della vita nelle opere, così in Freud acutamente il Brescia mette in luce non solo gli aspetti materialistici e pessimistici ma anche i barlumi di intuizione geniale, se pur momentanea, sulla inerenza del tempo alla maturazione della coscienza e al ritmo della psiche.

Nella Parte Terza, *Dottrina della costruttività umana e psicologia trascendentale*, l’indagine dell’Autore riparte dall’analisi dei “sentimenti misti” piacere-dolore, letizia-pena etc., dalla cui dialetticità il Croce fa scaturire il concetto di “vitalità”, e si addentra in una disamina spassionata e bipolare della “teoria del tragico” - connotata dal ritmo vitale dell’autodistruzione e di quella del “comico”, la cui connotazione sta nel ritmo dell’autoconservazione. Quindi prende ad analizzare i caratteri della tragedia greca per rilevare che “solo nella successione-simultaneità-permanenza” - struttura temporale dell’azione - si dà compatibilità del

terrore con la pietà da un lato e, contemporaneamente, purificazione risolutiva dell'uno nell'altra e per l'altra, sì che la "intensione" del terrore si risolve nella "distensione" della pietà (riadattando all'uopo il linguaggio penetrante del Carabellese, che gli è caro).

A tal proposito, esaustivamente richiama, fra gli altri, Nietzsche e i suoi studi sull'origine del tragico; Hume e la sua dottrina, in cui il concetto del tragico è ricompreso in quello più alto dei "sentimenti misti", preludio alla dottrina romantica e kantiana del sublime; oltre a Kant, Hegel, la cui dottrina del reale è intrinsecamente tragica; infine Croce che scopre il tragico in altri generi letterari e artistici: l'epico, il lirico, il georgico e il comico, e riconosce tragica ogni vera e grande arte e definisce "tragico" il conflitto tra doveri e doveri, tra passioni e doveri e il connessi rapporto tra etica e politica, sì che Max Scheler poté affermare che sempre il rapporto tra valori è tragico.

Sulla teoria del "comico" il Brescia, rilevato come alcuni pensatori - fra cui il Croce - asseriscano "l'indefinibilità" della sua natura, illustra le "principali definizioni estetiche, fisiologiche e psicologiche" che di esso sono state formulate dall'antichità ai nostri giorni.

Nel *Filebo* di Platone trova che "nelle rappresentazioni comiche c'è una mescolanza di dolore e di piacere": la "risata verde". "Ma tale mescolanza - sottolinea il Nostro - non è tanto compenetrazione e potenziamento reciproco di dolore e di piacere, quanto l'insediarsi momentaneo del 'riso' sul preesistente e persistente 'dolore della anima', che è l'invidia".

Dal *Tractatus Coslinianus* di scuola aristotelica enuclea il concetto di "catarsi comica" e ne coglie lo specifico prodursi nelle commedie di Aristofane e di Terenzio, nelle *Satire* di Orazio, nella commedia goldoniana, citando, a riprova e compimento della dottrina aristotelica, Cicerone e Orazio come autori che nella commedia riscontrarono "l'effetto di compassione, che genera il sentimento della filantropia".

Poeti medievali di grandissima levatura quali Dante e Petrarca, del resto, tennero ben distinti i tre stili, tragico, comico ed elegiano.

Per Kant "il riso è un'affezione che deriva da un'aspettazione delusa, la quale si risolve in nulla" ed è prodotto da "un sentimento morale che si trova nell'ingenuità, mista ad una specie di compassione o tenerezza".

Per Hobbes, la "natura del riso è nel sentimento di superiorità di fronte a sfortune altrui".

Né il Brescia tralascia di sottoporre ad esame le dottrine degli autori "magmatici e mercuriali", o che del riso hanno serbato una visione siffatta, liberandone la "moderna riflessione", da Bergson, Jean Paul Richter e Alexander Bain a Pirandello e Freud. A proposito di questi ultimi, del primo egli mette in risalto come "il comico sconfini nell'umoristico:

riflessione amara sulle storture ed incongruenze, aspettative e delusioni dell'essere"; del secondo analizza la "natura del motto di spirito", che, quando è falso, vale a dire "ostile" o "osceno", scade a "sofisma", mentre quando è vero "induce piacere", realizzando "condensazione o risparmio", cioè "economia di tempo o limitazione di fatica", potendosi rappresentare come aforisma o giudizio condensato.

Infine, il Brescia sostiene che, "se il Croce ritiene che le varie teorie del comico non si compaginano teoricamente", ciò dipende "dalla cesura stabilitasi tra età antica ed età moderna: sminuitosi in tal modo il senso della 'catarsi comica', come mimesi artistica e prospettiva drammatica, i successivi teorizzamenti si son volti all'episodico e al transeunte". E conclude: "Comicità è dunque [...] non già liberazione di energie represses o inibite, scarico di ingorgo psichico, sfogo o *divertissement* antiautoritario e vitalistico, bensì conquista di una prospettiva, scioglimento del ridere attraverso il compatimento, lezione di umanità, redenzione nel ritmo e nel processo dialettico delle vanità e passioni e interessi individuali, metafora insomma - al pari del tragico - dell'umano destino".

E se vi è una profonda inseparabilità del comico dal tragico, ne conseguono come corollari la analogia strutturale del comico e del tragico o anche l'essere il comico "catarsi del tragico" ossia "catarsi di una catarsi" (esempi l'*Amphytruo* di Plauto, la *Commedia* di Dante, la Cappella degli Scrovegni di Giotto e il *Commedione* del Belli).

A questo punto il discorso si verticalizza tirando le conclusioni di una così complessa ermeneutica filosofica sia sotto il rispetto etico, sottolineando il rapporto di *Tempo costruttività amore* nella dimensione creativa della coscienza e riscoprendo l'amore di sé come premessa - evangelica, e laica insieme - all'amore per il prossimo, sia - e specialmente - nel riguardo teoretico ed epistemologico, ripensando la dottrina kantiana dell'*Analitica trascendentale* e le categorie della successione - simultaneità - permanenza, in virtù delle quali opera la libertà di, l'attività spirituale e la promozione della vita. Ma ciò comporta il ritorno a temi così di Husserl e Carabellese, come di filosofia della scienza e - in particolare - alla teoria della relatività di Einstein.

L'ermeneutica del Brescia, infatti, coglie il valore archimedeo della categoria della "simultaneità" anche nella teorizzazione geniale di Einstein, e si impegna in un ripensamento delle trasformazioni di Lorentz, da quegli utilizzate, nel senso di apprezzare la differenza fenomenica e l'inderivabile individualità del reale, equivalente del giudizio storico "peculiare della filosofia", beninteso fuori d'ogni nullismo o piatto relativismo perché la simultaneità è potenziata dalla compattezza con la permanenza, che è qui la costante universale della luce elevata di grado, tante volte sottaciuta dagli

epistemologi di indirizzo meramente pragmatico, strumentalistico e relativistico.

Come agisce nella montriade della filosofia dello spirito, così nella più alta deduzione della moderna filosofia scientifica, la lezione trascendentale kantiana resta l'ancoraggio più sicuro per il perenne "tarlo del filosofare", che specialmente nell'età delle crisi non rinuncia ad utilizzare la bussola della ragione con esiti originali e sempre nuovi di cui forse il lettore potrà - volendo - rendersi conto pienamente in prima persona.

III

Il messaggio di Popper nella lettura di Giuseppe Brescia

Giuseppe Brescia è conosciuto non solo come studioso di problemi filosofici, ma anche come celebratore delle glorie e delle memorie patrie, perché ha messo in evidenza da par suo l'importanza di alcuni monumenti e documenti dell'Italia meridionale, ma soprattutto di uomini che hanno illustrato la nobile terra di Puglia che trova, del resto, forse più illustratori e studiosi in Paesi stranieri che non nelle cittadine e regioni di provenienza.²

Uno degli ultimi saggi che ho letto del Brescia riguarda appunto l'opera di un illustre studioso di Andria, Giuseppe Ceci, di cui lo storico ha inseguito negli anni non solo la bibliografia degli scritti in Italia e all'estero (basti pensare alla collaborazione prestigiosa al *Bildenden Künstler Lexicon* del Thieme-Becker) ma anche la tenace vicenda della "fortuna" incontrata per ogni dove dagli scritti del Ceci, dalle prime segnalazioni sulla "Nuova Antologia" del 1899 a cura di Augusto Franchetti e dal colloquio con Giustino Fortunato sino ai giorni nostri.³

Ultima fatica del Brescia è senz'altro l'*Annuario 1964-1986* del Liceo Ginnasio Statale "Carlo Troya" di Andria, che si lascia facilmente apprezzare per aver sollecitato ed ottenuto la collaborazione di valenti docenti e di non meno valorosi alunni, che hanno dato la misura delle loro capacità di ricerca, della loro intelligenza e chiarezza con cui hanno presentato studi pregevoli non solo sul piano della forma ma anche su quello dei contenuti, i quali rappresentano, ognuno per la rispettiva parte, dei veri e propri contributi che approfondiscono con rigore le varie tematiche affrontate (ogni studio è accompagnato da una sobria ma interessante bibliografia), per cui l'intero *Annuario* finisce per essere un documento che onora non solamente il Liceo di Andria, ma l'intera cultura, perché - come ogni lavoro serio - si risolve in un elemento sollecitante ad ogni ulteriore ricerca.

Dicendo questo, io ho presente il saggio del Brescia, *Epistemologia ed*

² Cfr. G. BRESCIA, *La provincia e l'umanità. Saggi di storia intellettuale e civile*, Cadmo, Roma 1982.

³ G. BRESCIA, *L'opera di Giuseppe Ceci (1863-1938)*, "Archivio Storico Pugliese", XXXVII (1984), pp. 309-339 e la Sezione ottava, *Giuseppe Ceci, Benedetto Croce e Giustino Fortunato* del poderoso e fondamentale volume *Croce inedito (1881-1952)*, Napoli, Aletheja. Collana diretta da Raffaello Franchini, 1984. Del BRESCIA, v. anche gli "inediti di storia della cultura filosofica e poetica", consegnati nella *Appendice* del volume *Scuola e Filosofia*, Schena, Fasano 1984, che è nato dalla esperienza per prova ed errore della tematica ancora attualissima di *Interdisciplinarietà, sperimentazione e riforma della scuola secondaria* e dall'impegno militante in *Difesa della filosofia*, che viete impostazioni pedagogico-politiche minacciavano di espungere dall'area comune della istruzione secondaria (e gli "estratti" *Luigi Einaudi: lettere a Ghisleri e Gentile e Ghisleri*, dalla "Nuova Antologia" n. 2151 e 2157, luglio-settembre 1984 e gennaio-marzo 1986). Da ultimo, gli *Itinerari spaventiani* in *Bertrando Spaventa dalla Scienza della Logica alla Logica della Scienza*, a cura di Raffaello Franchini, Pironti, Napoli 1986, 259-263.

ermeneutica nel pensiero di Karl Popper, che direi rappresenti l'anima vivificatrice di tutta la sua ricerca per quel tanto di "socratico" che è presente intenzionalmente nel saggio del Brescia (non a caso Socrate è uno dei autori di Popper).⁴

Non è possibile sintetizzare in breve spazio il saggio del preside Brescia *Epistemologia ed ermeneutica nel pensiero di Karl Popper*. Quale lettore attento di molti saggi precedenti e presentatore di uno dei primi saggi, "*Non fu sì forte il padre*",⁵ e recensore di uno degli ultimi, *Il tempo e la libertà*,⁶ posso dire che nel professore Brescia si coniuga, per usare un termine a lui caro, la larga e approfondita conoscenza dei testi fondamentali degli autori presi in considerazione con la penetrante interpretazione personale, suffragata dalla conoscenza critica della bibliografia, che gli permette di condurre un discorso disteso in un orizzonte sempre ampio, certo non quello di *Tempo e libertà*, ma pur sempre relazionato a quello che dai primi saggi costituisce se non il metro, sempre un punto di riferimento certo, chi finisce per dare al Brescia la chiave di lettura e il termine di interpretazione degli altri orizzonti teoretici. Intendo parlare del pensiero di Croce che il Brescia conosce non solo nei suoi saggi fondamentali, ma anche negli aspetti più remoti e talora sconosciuti anche ai competenti.

Non essendo possibile dare in questa sede un resoconto puntuale di tutto il saggio del Brescia, la cui lettura può interessare non solo un professore di filosofia ma anche un esperto di neurobiologia, di pediatria, di fisica e di matematica, sarà opportuno richiamare un passo del Capitolo IX, *Il carattere trascendentale della teoria e la critica all'iperrealismo di Everett*, che mette da una parte in luce la chiarezza di esposizione che caratterizza ogni studio di Brescia, ma anche la larghezza di informazione abbastanza vasta, sì da riuscire comprensibile anche ad un lettore medio: "La critica a Mach e, per questa parte, alle sue molteplici influenze e derivazioni, esplicite per Einstein giovane e il formalismo matematico di Bohr (implicite in un aspetto della dottrina degli pseudoconcetti di Croce e in vari altri profili teoretici e matematici), è fermissima in Popper, che si ricollega piuttosto al criterio confidato in una lettera del 7 novembre 1944 da Einstein a Bohr: 'Io credo in un mondo di cose oggettivamente esistenti che tento di afferrare in un modo sfrenatamente speculativo'. Che è una

⁴ *Annuario 1964-1986* del Liceo Ginnasio Statale "Carlo Troya" di Andria, Schena Editore, Fasano 1986; G. BRESCIA, *Epistemologia ed ermeneutica nel pensiero di Karl Popper*, Schena Editore, Fasano 1986.

⁵ G. BRESCIA, "*Non fu sì forte il padre*". *Lecture e interpreti di Croce*, Editrice Salentina, Galatina 1978. Cfr. la mia recensione nel volume collettaneo, con il 'curriculum' del Brescia sino al 1983, di AA.VV., *Sviluppi filosofi nella più recente "scuola" crociana*, Schena, Fasano 1983.

⁶ G. BRESCIA, *Il tempo e la libertà. Teorie e sistema della costruttività umana*, Lacaita, Manduria 1984, pp. 383.

efficace sintesi - annota il Brescia -, esprime, con la prorompente forza del genio einsteiniano, la inalienabile e addirittura “sfrenata” modalità speculativa con cui il pensiero cerci di esercitare la propria presa sul reale, ossia il carattere pur sempre teoretico-ipotetico-trascendentale o *a priori* (anche se di un *a priori* più libero e articolato, come se le categorie fossero ‘in senso logico, libere convenzioni’) della ‘rete’ concettuale che si lancia sulla realtà microfisica”.

Dove è chiarito un concetto che Popper ripete spesso nelle interviste e nei convegni degli ultimi tempi, come sulla “Stampa” del 5 giugno 1986, là dove richiama il noto concetto pascaliano dell’uomo come canna che oscilla ad ogni alitar di vento, ma è una canna che pensa: “La differenza tra noi e gli animali consiste nel fatto che noi possiamo tastare, per così dire, anche in lontananza e che, grazie al linguaggio umano, siamo indipendenti dal tempo. Non abbiamo, dunque, solo un sapere momentaneo, ossia legato al presente, ma anche una specie di sapere generale che correggiamo di volta in volta. Gli animali, invece, non possono correggere il loro sapere generale. Questa è la differenza fondamentale. Per il resto, ripeto quello che ho detto tante volte anche durante il seminario di questa mattina: somigliamo a un uomo scuro che cerchi in una camera buia un cappello nero che forse non c’è”.⁷

Ed è questo il concetto che chiarisce il lungo discorso che il Brescia svolge sul Mondo 1 o mondo degli oggetti e stati fisici, Mondo 2 o sfera degli stati di coscienza e Mondo 3 o conoscenza in senso oggettivo. Discorso che si espleta nelle ultime pagine del saggio, dove l’interprete, parlando del messaggio di Popper, afferma: “In effetti, ciò per cui Popper rimane non è tanto l’entità delle ipotesi e delle congetture e delle confutazioni, ch’egli instancabilmente e (in senso etimologico) ‘curiosamente’ discute o propone, quanto la lezione generale, ‘socratica’, di comprensibilità, semplicità e chiarezza, che forma il risvolto della ‘responsabilità intellettuale nella discussione di argomenti che, dopotutto (e cioè oltre lo specialismo o il tecnicismo dell’ “esperto in quanto tale”), dovrebbero riguardare ognuno” ”.

Ed ancora, sempre per chiarire la relazione esistente tra Mondo 1, Mondo 2 e Mondo 3 e riaffermare l’importanza che assume il soggetto umano nella costruzione del sapere e, quindi, nella fondazione della cultura: “In sintesi nella *Nota 1982*, Popper dice ad esempio del *Poscritto*: ‘Il messaggio di questo libro è il realismo. Esso ha un legame con l’oggettività, anche nella

⁷ K. POPPER, “E’ questo il mondo migliore”, “La Stampa”, 5 giugno 1986. La intervista viennese concessa ad Anacleto Verrecchia è stata seguita dalla cronaca della “tre giorni” ministeriale di Pavia sullo stato di salute della ricerca in Italia “*Scienziati attenti, non trasformatevi in burocrati*” e *Lo scienziato è in una stanza buia*, “Corriere della sera”, 6 ed 8 giugno 1986.

teoria della probabilità. Questo legame produce l'interpretazione propensionale. Il realismo è connesso con il razionalismo, con la realtà della mente umana (Mondo due), della creatività umana e della sofferenza umana'. C'è tutto, e insieme tutto il sottile, a volte precario equilibrio sussistente tra i due poli del realismo e della riaffermata soggettività trascendentale che corre attraverso il suo pensiero".⁸

Insomma, secondo Popper è necessario ammettere l'esistenza degli oggetti del Mondo 3 (e dire Mondo 3 significa parlare, come si è visto, di conoscenza in senso oggettivo, cioè del patrimonio culturale, codificato in substrati materiali, quali quello filosofico, teologico, scientifico, storico, letterario, artistico, tecnologico), poiché questi sono in grado di esercitare un'effettiva azione causale sul mondo degli oggetti fisici (o Mondo 1).

Tale azione causale, tuttavia, non può mai avvenire in modo immediato e diretto: essa può invece verificarsi soltanto tramite la mediazione operata dalla nostra comprensione soggettiva degli oggetti del Mondo 3, cioè tramite Mondo 2. La necessità di questa mediazione, dal Brescia ripensata grazie alla sua particolare sensibilità per il tema del "vitale" in Croce e delle funzioni "modali" nel rapporto tra le categorie che si distende da Kant ad Husserl, dimostra sia l'esistenza della mente umana, sia la sua capacità di interagire col mondo della realtà fisica ed il mondo oggettivo dei prodotti del pensiero, sia - e specialmente - la centralità e capacità di anticipo della mente sulle realizzazioni tecniche o invenzioni e creazioni culturali e ideali.⁹

Qui il contributo del Brescia ci pare, insieme, originale e decisivo, allorché innestando sul tronco dell'epistemologia e dell'ermeneutica oggetti del Popper le discussioni di neurobiologia e neurofisiologia infantile, riesce a dimostrare comunque l'*anteriorità della mente* sulle relazioni adulte e infantili onde s'intessono di continuo i mobili e articolati rapporti tra i due mondi: e per far questo, si serve addirittura delle più aggiornate nozioni di pediatria, riabilitazioni neuromuscolare e neurofisiologia.

Questo lavoro interpretativo di assiduo e attivo confronto porta il Brescia a proporre anche talune linee di "revisione di Popper", e, sempre in riferimento ai problemi modali o relazionali della conoscenza, a dipanare in tre densi capitoli *Le proprietà relazionali e la meccanica quantistica, Accadimento e fisica quantistica, Il carattere trascendentale della teoria e la critica all'iperrealismo di Everett* (rispettivamente, il VII, l'VIII e il

⁸ G. BRESCIA, Epistemologia ed ermeneutica nel pensiero di Karl Popper, Cap. X, Il messaggio di Popper.

⁹ M. BUZZONI, *Popper. La persona tra natura e cultura*, Studium, Roma 1984; G. BRESCIA, *op. cit.*, Capp. V, *L'attività cosciente e la neurobiologia 'teleologica'* e VI, *Riabilitazione neuromuscolare e 'mente autocosciente'*.

IX), con un padroneggiamento di sugli originali di problemi assai ardui quali la celebre discussione del paradosso di Einstein Rosen Podolsky e della replica di Bohr sino agli svolgimenti più recenti della disuguaglianza di Bell (1964) e delle interpretazioni fisiche e teoriche attuali, che sorprende.

In sostanza, il Brescia si attiene fermamente e insieme duttilmente ad una linea interpretativa equidistante così dall'oggettivismo esasperato dei fisici ed epistemologi materialisti come dall'idealismo soggettivistico accentuato della 'scuola' di Copenhagen; e, per far questo, recupera le nozioni di ordine trascendentale di modalità e di totalità o accadimento, che giustificano l'assunzione globale del campo degli apparati o dispositivi sperimentali adottati nelle ipotesi dei fisici quantistici. Il che non gli impedisce, peraltro, di sottolineare la bontà di alcune risposte di Bohr ad Einstein e la complessità delle discussione-interpretazione di Popper: "La complessità della questione sta, a nostro avviso, proprio nella compagine di argomenti gnoseologici, 'metafisici' (il 'programma di ricerca' realistico), sperimentali innervati da Einstein, Podolsky e Rosen, sia pure (come accade per i testi einsteiniani in specie) nel giro di poche pagine".

Da un punto di vista più generale, osserva il Brescia: "Peraltro, lo stesso Einstein, riconoscendo il debito ma neppure lesinando critiche verso l'epistemologia strumentalistica del Mach, inclina più di una volta a sancire il valore costitutivo e costruttivo del pensiero scientifico allorché sottolinea che il maestro dell'empirio-criticismo 'non mise nella giusta luce la natura essenzialmente costruttiva e speculativa del pensiero, e più particolarmente del pensiero scientifico'; e, pur respingendo le forme di estremo soggettivismo o razionalismo scientifico che spostano i 'concetti fondamentali dal dominio dell'empirismo alle altezze intangibili del *a priori*', determina un 'inequivocabile' valutazione-interpretazione dell' *a priori* kantiano in termini che si possono definire insieme originali e fedeli, attesa la centralità del 'libero gioco' delle relazioni categoriali nello stesso Kant della *Critica del Giudizio*: 'L'atteggiamento teorico che noi difendiamo si distingue da quelli di Kant solo in quanto noi non concepiamo le 'categorie' come se fossero immutabili (condizionate dalla natura del pensiero), ma come se fossero (in senso logico) libere convenzioni. Esse si presentano come categorie a priori solo in quanto pensare, senza fondarsi su categorie e concetti in generale, sarebbe impossibile come il respirare nel vuoto' ".¹⁰

¹⁰ A. EINSTEIN, *Replica alle osservazioni di vari autori*, in *Alberto Einstein scienziato e filosofo*, Torino 1958, pp. 609-635; G. BRESCIA, *op. cit.*, Cap. VII/4, *Le 'relazioni d'indeterminazione' e la interpretazione di Scaravelli*. Cfr. anche il mio *Il problema dell'intuizione in Cartesio, Kant e Bergson*, Bari 1979, p. 181 in: 158-183.

Un passo di Popper che sintetizza bene il suo pensiero è quello della lezione socratica riportata nella conclusione: “Dovremmo guardarci costantemente dal diventare ‘scienziati normali’: scienziati che lavorano alla cieca, acriticamente, entro le inconse presupposizioni di un programma di ricerca”.¹¹

Qui è insieme Socrate con il suo critico (cfr. *Critone* 46 b), il suo spirito di umiltà, il problema che ogni volta si presenta angoscioso, ma si risolve nell’adempimento del tranquillo dovere della coscienza, della critica matura e responsabile del ricercatore o dello scienziato.

Il saggio del Brescia termina con la zampata del leone in cui il nostro amico si fa scudo della lezione di Croce per criticare, ma insieme per sottolineare analogie, verso il pensiero di Popper, allorché nota come “codesta penetrazione dell’intensità o modalità temporale sfugge a Popper, ignaro della geniale prosecuzione-interpretazione del tempo che nell’arco di una più ampia prospettiva tra filosofia classica, Agostino e Bergson, procede da Kant alla fenomenologia e a Carabellese”.

Nell’Appendice è riportato il messaggio inviato da Popper al convegno milanese in onore di Ludovico Geymonat ed intitolato dal Brescia *Coscienza dell’Occidente*, in cui il filosofo austro-inglese esalta la nostra civiltà occidentale che giudica superiore ad ogni altra civiltà passata: giudizio che Popper conferma nell’intervista riportata dalla “Stampa” del 4 giugno 1986 (corredato di un sintetico ma esauriente ed informatissimo schizzo della storia della fortuna di Popper in Italia).

¹¹ K. POPPER, *Poscritto alla logica della scoperta scientifica*, trad. it., Milano 1984, III, pp. 48-49.

IV

Ipotesi e problemi per una filosofia della natura

Lo studio organico di filosofia teoretica *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura* di Giuseppe Brescia, notevole per la ricchezza e profondità del pensiero che spazia, come al solito, dal campo scientifico-letterario a quello etico e religioso, si impone soprattutto per la novità degli argomenti relativi a tematiche scientifiche, pedagogiche, psicologiche e naturalmente filosofiche, rivisitate alla luce delle prospettive popperiane care all'autore: propriamente, natura, coscienza e cultura, riguardate nella interazione metodologica e oggettiva dei tre mondi, di cui il Brescia ha dato un saggio brillante nella ricerca precedente.¹²

Riuscirebbe di estremo interesse seguire in forma dettagliata anche questo viaggio compiuto dal Brescia; ma la difficoltà delle tematiche e la necessità di sintesi ci esimono tale fatica, che, del resto, ben volentieri avremmo compiuto.

Ciò non toglie, però, che si fermino alcuni punti essenziali, accuratamente tematizzati dall'autore, per cogliere l'importanza del lavoro compiuto dal Brescia e insieme per apprezzare i frutti della sua ricerca. Il primo punto da sottolineare è rappresentato dalla constatazione per cui, "se vi è un dato comune nel giudizio storiografico e nella ricezione critica circa il rapporto tra scienza e filosofia, [...] questo può trovarsi nel discrimine tra il diffuso 'antiscientismo' che attraversa orizzontalmente le filosofie spiritualistiche, fenomenologiche ed ermeneutiche e la larga riapertura di credito che al positivismo e allo scientismo mantengono le concezioni variamente analitiche e neo-marxistiche".

Il Brescia, sulla scorta del Croce, che se "limitava il criterio della scienza alla adozione di pseudo-concetti o concetti funzionali, [...] è anche vero che tale funzione vedeva operante in tutte le forme di attività spirituale", riconosce che ormai "si è cercato di fare passare in secondo piano tale discrimine", in quanto tutte le filosofie che non rinunciano al filosofare "rivendicano il valore della teoremi contro lo strumentalismo e il praxismo", onde si perviene non ad una "svalutazione della scienza", ma ad "una interpretazione dei caratteri e limiti del sapere scientifico" (*ibid.*).

In questa prospettiva, il Brescia osserva che non è soltanto "la metodologia della ricerca e la ermeneutica filosofica nell'ambito delle 'scienze umane' a indirizzare verso la definizione di finalità pratiche e finalità teoretiche delle forme oggettive di sapere, [...] ma è la stessa scienza contemporanea che,

¹² G. BRESCIA, *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*. Adda Editore, Bari 1987.

distaccandosi dai vecchi schemi di impronta positivista si apre vieppiù a larghi orizzonti di ‘storica’ comprensione della natura”. E dire questo significa sempre affermare il primato della teoresi e la valorizzazione di quell’elemento trascendentale che da Kant in poi ha costituito l’oggetto fondamentale della indagine filosofica.

Questo aspetto trascendentale è particolarmente presente nel linguaggio di scienziati ed epistemologi, anche se non sempre con proprietà, come ha modo di sottolineare il Brescia, riportando un contesto del Caglioti, intitolato *Linguaggio e ambiguità* e centrato sul *Leit-motiv* del rapporto arte-scienza: “Il linguaggio dell’artista è generalmente sintetico, sfumato, istintivo, essoterico; quello dello scienziato è per lo più analitico, preciso, razionale, esoterico. Ma là dove scienza e arte si incontrano, dove il vero si raccorda al bello e dove il bello si raccorda al vero, il linguaggio diventa al tempo stesso analitico e sintetico, preciso e sfumato, razionale e istintivo, esoterico e essoterico. In una parola, esso diventa ambiguo” (p. 18).

Al termine ambiguo, discusso e interpretato dal Brescia in relazione a quello di dialettica compresenza degli stati soggettivi ed oggettivi di teoresi,¹³ io veramente sostituirei i termini polivalente o pluridimensionale, come sostengo in una nota del mio saggio *Intuizione bergsoniana e sue ambiguità* dove, esemplificando, ricordo che il “Leopardi, ne *Il passero solitario* (vv. 18-19) riesce a nobilitare il termine ‘sollazzo’ (“sollazzo e riso / della novella età dolce famiglia”).¹⁴

Per tal via, non convince l’osservazione del Caglioti (e il Brescia lo nota giustamente) che “l’ambiguità assurge al ruolo di valore permanente”, anche se resta valido quanto scrive Mario Silvestri, che si tratta qui di “forse inconsapevole rivisitazione filosofica”, “non semplicemente leggere ma da studiare e assimilare: e non convince, perchè rimane sempre vero quanto una volta ha affermato l’Aliotta, che nel concetto, non meno che nella intuizione, si rivela l’attività creatrice dello spirito: “altro sono gli schemi logici astratti e le deduzioni della scienza ormai sistemata (quelli che Croce chiamava pseudoconcetti), altro il lavoro scientifico nel suo procedimento concreto di scoperta”.¹⁵

Nella prospettiva bello-vero (due trascendentali che si relazionano opportunamente), lo Chargaff, ricordato dal Brescia, può affermare, a proposito dei differenti fattori inerenti al fenomeno della coagulazione, che “sono tenuti in una delicatissima condizione di equilibrio”: “equilibrio che è nella cellula, ‘ordine e bellezza’, ed ancora “microcosmo”, “eterno

¹³ G. BRESCIA, “Non fu sì forte il padre”. *Lecture e interpreti di Croce*, Galatina 1978.

¹⁴ S. BLASUCCI, *Intuizione bergsoniana e sue ambiguità*, Adriatica, Bari 1976, p. 35, n. 39.

¹⁵ ALIOTTA, *Le origini dell’irrazionalismo contemporaneo*, Napoli 1950, pp. 23-232: le mosse della cui ricerca stanno nel celebre saggio su *La reazione idealistica contro la scienza* (Palermo 1912), polemico precedente delle interpretazioni unilaterali, ricordate dal Brescia in apertura.

decoro”, “progetto in cui coesione e compressione sono soltanto due dei molti elementi che noi siamo costretti a distruggere per poterli studiare”.¹⁶ Opportunamente, è allora richiamata la relazione arte-scienza, dove ‘arte’ indica creatività, con l’asserzione di Chargaff: “Pertanto, la scienza sotto molti aspetti non è scienza; è arte. Dire che associazioni imprevedibili e il libero gioco della fantasia sono nella scienza, cioè nella vera scienza, non meno importanti di quanto lo siano nella poesia”.¹⁷

Ad avvalorare la correlazione dei due trascendentali vero-bello, sta l’altra affermazione di Chargaff ricordata dal Brescia: “E che cosa è allora l’intensità geniale dello scienziato? La capacità del singolo di concentrare l’immaginazione e produttività in modo tale da determinare un’impressione travolgente di abbagliante verità” (pp. 31-34). Felice la chiosa del Brescia; “Noi potremmo dire che la maggiore intensità dell’opera corrisponde alla minore traducibilità del testo” (*ibid.*). Provatevi, infatti, a trovare un termine che esprima tutta la pregnanza poetica del “brilla” leopardiano nei versi famosi: “Primvera d’intorno / brilla nell’aria, e per li campi esulta,/ sì ch’ a mirarla intenerisce il core” (Il passero solitario, vv. 5-7).

A significare la importanza che ha il soggetto nella costituzione del sapere (Mondo 2 di Popper), il Brescia opportunamente riporta una osservazione del biologo François Jacob, secondo il quale “nello scambio fra teoria ed esperienza, è sempre la prima che inizia il dialogo: é la teoria che determina la forma della domanda, e quindi i limiti della risposta”, citando il felice motto di Pasteur, secondo il quale “il caso favorisce soltanto le menti già preparate”.¹⁸

La superiorità e precedenza di un elemento creativo trascendentale è così sottolineata dal Brescia a proposito di Einstein; “Menti elette (come Einstein) si sono spesso meravigliate, e a ragione, del fatto che le entità matematiche create dall’uomo possono rappresentare così fedelmente la Natura, senza dovere nulla all’esperienza” (p. 44, anche se subito dopo, richiamando un pensiero di Monod,¹⁹ afferma con Spencer che “è tutta l’esperienza di questi avi che noi confrontiamo, in realtà, con quella attuale”.²⁰

Ma ciò non impedisce al Brescia di sostenere che tale esperimento, o plesso strutturato di ragionamenti e ipotesi sperimentali rinforza il carattere di anticipo del Mondo 2 o stato dei processi soggettivi di pensiero o ‘mente autocosciente’ [...] e così lo pone circolazione con la finalizzazione nelle

¹⁶ E. CHARGAFF, *Il fuoco di Eraclito*, trad. it., Milano 1985, pp. 110-115 G. BRESCIA, *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*, Bari 1987, pp. 25-27.

¹⁷ G. BRESCIA, *op. cit.*, pp. 30-32; d E. CHARGAFF, *Il fuoco di Eraclito*, cit., pp. 204-206.

¹⁸ F. JACOB, *La logica del vivente*, trad. it., Torino 1971, p. 25; in G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 37.

¹⁹ J. MONOD, *Il caso e la necessità*, trad. it., Milano 1970, Cap. VII.

²⁰ G. BRESCIA, *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*, cit., p. 45.

forme solide”, opere perenni, possesso del Mondo 3 (memoria, creatività, inventività spirituale), (pp. 45-46).

Alle stesse conclusioni perviene il Brescia quando, parlando de *La neurobiologia, le questioni di frontiera e la “Nuova Alleanza” di Ilya Prigogine*, può scrivere che la “forma risolta o appagante dell’artista (e così la scoperta dello scienziato, la deliberazione dell’uomo politico, l’eroismo del genio dell’azione o del santo)” non può dirsi “il frutto di un processo irreversibile, deterministico, rettilineo e in definitiva illibero, perché anzi è ottenuto attraverso una ‘dialettica delle passioni’ o una compensazione probabilistica di posizioni che poi sfocia nella ‘necessità’, dove per necessità si intende la stessa potestà costitutiva e inalienabile, qualificante e costruttiva, della creatività, esistenziale o umana”.

Ma tale necessità aveva sostenuto anche Schelling, quando aveva affermato che l’opera d’arte è opera di genio che, a sua volta, è intelletto, cioè attività cosciente e libera, e agisce come natura o necessità, cioè attività incosciente, poiché l’opera d’arte è anche opera di ispirazione, secondo quanto aveva sostenuto il buon Dante, allorché di sé aveva detto:

“I’ mi son un che, quando

Amor m’ispira, noto, e a quella guisa

Ch’ è ditta dentro, vo significando” (Purg., XXIV, 52-54).

Sempre nella stessa prospettiva della superiore verità del trascendentale, ossia dell’elemento a priori creativo, viene richiamato il teorema di Godel, secondo il quale “se l’aritmetica è autocomponibile, essa è incompleta”, (p. 65) nel senso che non è possibile rimanere nell’ambito di un sistema stesso, ma il metro di tale sistema va cercato in una misura superiore o matematica. Il che può comportare la ripresa dell’asserto agostiniano: “*Si invenis te mutabile, trascende te ipsum*” (*De vera religione*, 39,72)²¹: e questo conferma la verità del sistema platonico, da cui l’agostiniano dipende.

Ed è quanto implicitamente il Brescia riconosce, quando scrive che “Gödel mostrò a un tempo che ‘non è possibile porre alcun limite aprioristico all’inventiva dei matematici nell’escogitare nuove regole di dimostrazione’, e additò una via ermeneutica o di filosofia della matematica in relazione alle altre forme di sapere per sempre (Mondo 3), allorché teorizzò una forma di ‘realismo platonico’, per cui: “La classe e i concetti possono essere concepiti come oggetti reali, esistenti indipendentemente dalle nostre definizioni e costruzioni” (pp. 65-66).

Opportunamente, qui il Brescia richiama un pensiero di Nagel-Newmann,

²¹ Cfr. anche, sulla teoria della “illuminazione” interiore e il “magistero” di Cristo, *De Magistero*, XI, 38 e XII, 39-41. E il BRESCIA, come lo Chargaff qui richiamato, è studioso - tra l’altro - di *Agostino e l’ermeneutica del tempo. Analisi e trasposizioni*.

per cui la prova di Gödel “indica che la struttura e la potenza della mente umana sono di gran lunga più complesse e sottili di qualunque macchina non vivente finora immaginata. L’opera di Gödel è un bellissimo esempio di una tale complessità e sottigliezza. E’ un motivo per non avvilire, ma per apprezzare ancora una volta la potenza della ragione creativa.”²²

Lo stesso primato del trascendentale si ritrova nel confronto che il Brescia stabilisce tra Croce e Popper, quando con Antiseri afferma che “il metodo scientifico, ad avviso di Popper, si riduce a questi tre passaggi: problemi - teorie - critiche. E siffatte regole guidano la ricerca scientifica ovunque ci sia da risolvere un problema e da sottoporre a prova una ipotesi o teoria. Il metodo scientifico, insomma, è urico; quelle che variano sono le metodiche, vale a dire le tecniche di prova [...] Il circolo ermeneutico e il metodo delle congetture e delle confutazioni sono la stessa cosa: ambedue descrivono il medesimo evento e prescrivono le medesime procedure. Gadamer è il filosofo del pre-giudizio: l’interprete non si accosta al testo con la mente vuota di baconiana memoria; e Popper ha sempre insistito sul fatto che noi viviamo costantemente al centro di quella che egli chiama ‘un orizzonte di aspettative’ ”.²³

Il primato del trascendentale è ricondotto dal Brescia ad una prassi epistemologica, che fa capo alla lettura popperiana di Spencer, secondo la quale ciò che è a priori per l’individuo è a posteriori per la specie, donde la celebrazione della memoria, giustamente revocata in causa. Se noi “inciampiamo nei problemi”, egli dice, “(e in questi piuttosto che in altri), perché siamo una ‘memoria’, siamo eredi di una tradizione in evoluzione, si giustifica appieno l’aver tolto in esame alcune ‘compagini di memoria’ (il finalismo, la simmetria, la modalità matematica e la ricerca di principi unificanti nella teoria fisica), nelle loro interconnessioni e comunicazioni interne a ciascun plesso o ai diversi plessi tra loro (tra simmetria e fisica quantistica, finalismo nella natura ed ermeneutica di Prigogine, concatenazione Peano-Hilbert-Brouwer-Gödel da una parte e criterio di ‘incompletezza’ nella critica einsteiniana dall’altra, e via dicendo)” (p. 89). Tutto ciò convince il Brescia della validità della posizione popperiana, in quanto il punto di vista prospettato nelle pieghe più profonde del dialogo Popper-Eccles sulla neurobiologia, permette di “esplicitare e raccogliere il movimento finalistico o principio teleologico che sussiste tra Mondo 1, Mondo 2 e Mondo 3: solo, infatti, se vi è a priori, o anticipo, e quindi precedenza del Mondo 2 nei progetti e processi coscienziali, vi potrà essere

²² *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*, VI/4, P. 66: cfr. E. NAGEL - J. R. NEWMANN, *La prova di Gödel*, trad. it., Torino 1974, pp. 105-108.

²³ *Ipotesi e problemi*, VIII/1, pp. 84-88: *Natura Coscienza Cultura*, Padova 1981 e la brillante intervista ad A. ALBERT, *Viaggi attraverso il Mondo 3: la filosofia*, «Mondoperaio», febbraio 1986, pp. 121-128.

la conseguenza o adempimento nell'opera di risonanza oggettiva e universale (o Mondo 3)", (p. 90).

Altri temi connette il Brescia, con la essenziale bibliografia e succosa analisi, alla linea dimostrativa principale della sua ricerca, come quello dei rapporti arte-scienza e quello del gioco, risolti o comunque ricondotti all'insegna di quello che egli chiama il "grimaldello epistemologico". Dove il filo conduttore è rappresentato dalla interazione tra i tre mondi, che mette a capo, direi agosianamente (*et inquietum erit cor nostrum donec requiescat in te*), all'essere, perchè ha ragione il Brescia, quando, sulle orme di un noto passo della hegeliana *Scienza della Logica*, afferma che anche "il divenire sparisce nell'essere lasciando dialetticamente dileguare la 'sfrenata inquietudine' in un 'risultato calmo' ". (p. 102).

Compito che, secondo l'amico Brescia, "esige virtute e conoscenza, senso storico e fermezza di criterio, gusto e saggezza e sapienza (nel senso originario del latino *sàpere*, sentire il sapore che viene dai valori), e dunque *humanitas*, cultura, finezza anche per lo scienziato. Un compito che guarda alle serene, cosmiche, spaziate prospettive del sapere scientifico come al cielo stellato, e alla dignità e bellezza della persona umana, valori insopprimibili pur nella *insecuritas* o nella *hybris* che appaiono contrassegnare, da sempre ma oggi con più cruciale urgenza il dilemmatico rapporto dell'uomo con la natura" (*ibid.*)

Dove parlare di cielo stellato e 'dignità e bellezza della persona umana' significa pur sempre parlare di Kant, non solo assertore del valore trascendentale della nostra conoscenza, ma anche autore di una indimenticabile pagina della *Critica della ragion pratica*, dove è detto: "Due cose mi hanno sempre particolarmente colpito: il cielo stellato sopra di me e la legge del dovere dentro di me".

E questo ci permette di concludere come la ricerca filosofica del Brescia sia tanto più apprezzabile in quanto sostenuta dallo sforzo di relazionare le cosiddette "due culture", quella umanistica e quella scientifica; e tale relazione ripensa a partire dalle posizioni teoretiche dello storicismo e della epistemologia speculativa, da cui proviene, smontando il vieto pregiudizio circa la dimensione "vergognosa" (*partie honteuse*), che la filosofia della natura prenderebbe nelle concezioni idealistiche (da Hegel a Croce).

Tale relazione si fonda nell'affermazione della centralità dell'uomo, in tutta la ricchezza e vastità di orizzonti che si dimostra tanto più valida ed affascinante quanto più animata da un principio ispiratore che è poi quello che ha guidato gli spiriti magni di tutti i tempi (scopritori, scienziati, poeti, santi, filosofi e pensatori), che Carlyle chiamava eroi e che noi, con Maritain, preferiamo definire uomini integrali.

Sant'Agostino e l'ermeneutica del tempo

Viviamo in un'epoca caratterizzata da forti lacerazioni sociali, dispersive divaricazioni di poteri, incrinature filosofiche ideologiche metafisiche e persino, o meglio, anzitutto e soprattutto, etico-religiose. Viviamo “dopo le ideologie” o nella “crisi della ragione” e dei “fondamenti”: in epoca tardo o post-moderna o, magari, forse neoideologica, neoumanistica, diversamente democratica, conservativa, retorico-umanistica; in una parola, “letteraria” (come, crocianamente, “modo di civiltà”).

Stiamo in una età da “teoria della catastrofi”, “turbolenze”, “disordini”, “insicurezze” e “frantumazioni”, a tutti i livelli e quasi ad ogni ordine o grado istituzionale e sociale, pubblico o privato.

Ora, se compito del filosofo, più che del “professore di filosofia” su cui appuntava tra l'altro i suoi strali Arturo Schopenhauer, è quello di parlare degli umani destini a tutti gli uomini (sorpassando o di continuo traducendo gergo, codici, soglie ideologiche e “cornici” epistemiche o metafisiche), i temi e problemi che stanno al cuore degli uomini (pur se ad un cuore sempre più combattuto o perplesso) non possono non riemergere, con vigore e nitore, dalla “allegria di naufragi” o sulle allegoriche spoglie del “diluvio”. I problemi - si vuol dire - dell'*ubi consistam* del soggetto e della coscienza; della attività costruttiva, dinamica, articolata, fiorente di idea e iniziative e perciò di libertà (quand'anche, a quanto più, partecipata, trasmessa ed ermeneuticamente “ri-trasmessa”); i problemi delle categorie o dei valori (per quanto, ancora, ripensati, o abbassati di tono, ridotti di spessore, dimensionati per l'enfasi che li ha talora gravati e persino falsati); il problema, in definitiva, del “tempo” nelle molteplici, tenaci, infinite assunzioni categoriali, ma il cui filo rosso è in grado di ricucire tutti i discorsi sui “principi” e ricondurre le distinte forme di attività spirituale alla “unità” della loro determinazione trascendentale.

Questo plesso di problemi o dottrine trova fondazione e premesse in Sant'Agostino e nella ermeneutica del tempo; ossia, nella prima, classica e perenne tri-unità delle forme del tempo; nella sua matura derivazione fino alla *Analitica dei principi* di Kant; nelle innumeri “trasposizioni” intercorse in estetica, filosofia, poesia filosofica o “pensiero poetante” della umanità (Dante, Santo Francesco, il Tetrarca egli umanisti in particolare); poi, in Pascal e nella drammatica esperienza giabsenistica, giù giù sino e Manzoni e Rosmini, e, secondo i testi, presso gli stessi Croce, Carabellese, Bergson, Proust, l'estetica musicale e la critica estetica più vive - sino ad offrire il contrafforte concettuale alle correnti epistemiche più importanti (termodinamica, neurobiologia, microfisica) o il contrappunto e quelle

dell'ontologia ermeneutica, dalle teorie della comunicazione al "pensiero debole" ed alla retorica neoumanistica e democratica.

Trova altresì -siffatto plesso ideale e problematico - il proprio terreno "trofico" e, per così dire, sperimentale nelle indagini storiche e testimonianze etiche, che costellano e completano la ricerca (le varie note e postille su identità del linguaggio e sinestesia, la memoria storica e le patrie radici, la *pietas* verso sofferenze e male, perfino le polemiche sul "fantalantino e i pregiudizi antiumanistici).

Pure, e comune fondamento, sussista la dottrina agostiniana del tempo segnatamente nella tripartizione *praesens de praesentibus, praesens de praeteritis, praesens de futuris* (che ha riscontri, ad esempio, nell'intenso plurale delle lingua franca, *le temps*; nelle deduzioni kantiane di successione - simultaneità - permanenza; nelle tre forme-momenti della coscienza di Carabellese, che l'autore ha ripreso nel secondo tomo delle *Questioni dello storicismo* ed in *Tempo e libertà*; con tutte le originali prosecuzioni scientifiche, fisiche, epistemologiche, artistiche, musicali, che si conoscono).

In modo speciale, la partizione-trasposizione dell'agostiniana "ermeneutica del tempo" trova efficacia - e forse qui per la prima volta - nella chiara analisi, non meramente erudita o "letteraria" ma speculativa o critica, dei paragoni nella *Commedia* dantesca, a seconda dei diversi piani di "presenza" del tempo nelle tre Cantiche: mettendo capo, così, per un verso a una nuova lettura di Dante, "Poeta della Prospettiva" (come l'autore lo ebbe già a definire nella prima interpretazione del suo primo libro, esattamente dieci anni addietro) e, per l'altro, ad una suggestiva conferma del rigore della teoria agostiniana, dell'inoltramento insospettato della sua "fortuna" e della *Wirkung* o efficacia degli strumenti concettuali adoperati.

Del pari, ed in ultimo ma non ultimo apporto, è notevole, in un'epoca filosofica che non manca di esaltare fin troppo (a fianco della "debolezza") proprio la "oggettività del sapere e la necessità di ancorarsi al "mondo" storico, ontologico, esistenziale (magari senza poi realmente operarla), il riesame della dottrina delle "età del mondo", testé suggestivamente riproposta nelle storia dei miti e del pensiero scientifico e religioso, a proposito della "macchina del tempo" come cadenza cosmica di passaggio del sole nelle case zodiacali all'altezza della precessione degli equinozi, - con tutte le possibilità ed implicazioni che il lavoro di scavo suscita in rapporto alle "classiche" concezioni della Bibbia, Sant'Agostino e Vico.

VI

Tra Nietzsche e Heidegger

S. Agostino, Pascal, Nietzsche: tre lavori ermeneutici che hanno richiesto all'autore una improba fatica, sia per l'importanza dei tre temi di primo piano, sia per le diverse età in cui gli stessi operarono e pensarono; Sant'Agostino santo e filosofo del Medioevo; Pascal filosofo ma non santo, anche se vicinissimo alla santità, dell'età moderna; Nietzsche, filosofo, ma tutt'altro che santo, dell'età contemporanea.

In queste ulteriori tappe del lavoro filosofico, come nelle altre numerose e precedenti opere, l'Autore si caratterizza per l'esame, direi, a tappeto, di tutte le opere dei filosofi studiati e di tutta la letteratura critica che li riguarda, e che va dai saggi di libri e di riviste, sino agli articoli di giornali, ai cosiddetti "elzeviri", che molte volte hanno il valore di un vero e proprio saggio.

Ovviamente, dar notizia di tutto questo lavoro nei suoi particolari è impossibile, data l'imponenza, del materiale e la limitatezza del tempo, ma soprattutto perché, essendo stati gli autori trattati dal Brescia oggetto di particolari studi da parte di chi scrive, mi preme tracciare l'itinerario speculativo dell'autore in una forma piana, che raccolga gli utili spunti di riflessione in una chiave che all'autore è cara, quella dell' "ermeneutica".

Il "piano teorico e metodologico comune" è quello di "saldare e proporre in forma organica e coerente" i punti di "interconnessione", o di "comunicazione interna" tra autori e temi trattati, con un valore euristico di tipo interdisciplinare, di cui tanto spesso si discute, ma della cui saldezza irreprensibile si avverte, del pari, sempre bisogno.

In questa prospettiva, l'Autore vede l' "ermeneutica" come teoria della interpretazione e la "epistemologia", quale dottrina della conoscenza in genere e della scienza in particolare, come convergenti nei presupposti e nei risultati: l' "anticipazione" problematica della mente e la ricerca dei "connettivi" nei domini del sapere.

Anticipando il giudizio che riguarda particolarmente Nietzsche, il Brescia tiene a chiarire che il "mito Leopardi", con il sublime canto della *Ginestra*, porge all'umanità un modello insuperato di riflessione sul medesimo problema della Vitalità e della Natura, all'interno del drammatico conflitto con la Cultura e la Storia, che si porrà nella *Seconda Inattuale* di Federico Nietzsche, fondando il dilemma sulla "utilità e il danno della storia per la vita".

L'idea di slancio ermeneutico, come quella del "pensiero del cammino" oltre che della tematica esistenziale dello "slancio verso..." (sottolineata nella conclusione sulla *Nuova Koiné* del saggio su Pascal), ritiene un forte

accento sintetico, in questa ultima parte della produzione filosofica del Brescia. Ma questa idea pregnante, feconda, intensiva dello “slancio” o della “prospettiva” è anche quella, a ben guardare, da cui egli è partito, con le sue profonde indagini e letture sul “*Mondo va verso...*”, la vitalità e le origini del dialettica nel pensiero di Croce e nell’orizzonte quanto mai già ampio e slargato delle interpretazioni dello storicismo.²⁴

Segno evidente di fedeltà e di originalità e flessibile versatilità a un tempo del suo cammino, e dell’affinamento per certi versi imprevedibile del suo pensiero.

“Wegdenken” è il conio o verbo tedesco novellamente interpretato dall’Autore, ad indicare questa singolarissima prospettiva, che è il “pensare la strada”; e, in essa, il suo modo di approccio all’ermeneutica nietzschiana, come modo per la fondazione di un nuovo asse culturale del sapere, dotato di valenza forte ed euristicamente valido per qualunque disciplina o campo della conoscenza.

Ma ciò comporta memoria storica ed efficacia storiografica, chiarificatrice della complessa fortuna incontrata da Nietzsche in Italia. Affrontando il tema Nietzsche e l’Italia, il Brescia chiarisce subito le piste che intende seguire: 1) il punto di vista estetico-musicale, con l’interesse per la greicità e le origini della tragedia; 2) la ideale parentela con il Leopardi, grazie all’approccio antistoricistico e antiproggressivo, che richiamano da un parte la citata seconda *Considerazione inattuale* di Nietzsche e dall’altra la *Ginestra* di Leopardi; 3) il tema etico-politico, sotto il duplice aspetto di “critica della morale”, e di revisione dei “valori” tradizionali; 4) la nuova interpretazione dell’aspetto “progressivo” o “oltre-umano”, di ispirazione esistenzialistico-fenomenologica, con una apertura e sviluppo sul tema della condizione post-moderna, che si accentua negli studi del Vattimo e della sua “scuola”.

L’Autore chiarisce anche subito che la via seguita è quella dello scavo storiografico, tesa ad integrare e arricchire i rendiconti abbastanza rilevanti e talora ponderosi di Stefani, Sabatini, Gianni Vattimo, Colli-Montinari e Curt Janz, ma insieme quella di indole più squisitamente ermeneutica e di teoria e metodo dell’interpretazione, sotto le stimolanti indicazioni delle dottrine dell’interpretazione, della previsione e del progresso che già conosciamo negli studi di “*Non fu sì forte il padre*”, delle *Questioni dello storicismo* e di *Tempo e Libertà*, e che segnatamente derivano dagli svolgimenti teoretici ed incrementi speculativi e storiografici di Raffaello Franchini e Gennaro Sasso.

Non potendo né intendendo render ragione di tutto il puntuale e

²⁴ «*Non fu sì forte il padre*». *Lecture e interpreti del Croce; Questioni dello storicismo*. Salentina, Galatina 1978, 1980-81.

considerevole lavoro compiuto dal Brescia nell'esaminare e reinterpretare l'immensa letteratura relativa a Nietzsche, ci basterà sottolineare quegli aspetti della critica che, a nostro avviso, hanno posto in evidenza nuovi modi di sentire e di vedere, non solo con riferimento al filosofo tedesco, ma anche con risultati sorprendentemente profetici sulle sorti della modernità o tarda modernità.

In tale prospettiva, rientra la traduzione di un passo del *Crepuscolo degli dèi*, svolta da Michele Losacco sulle pagine della "Rassegna Pugliese" di Valdemaro Vecchi, con ogni probabilità, dice il Brescia, per suggerimento dello stesso Croce, là dove tra l'altro è affermato: "Socrate fu il *pagliaccio*, che si fece per la prima volta pigliare sul serio: che accadde in realtà? Si ricorre alla dialettica solo quando mancano gli altri mezzi; [...] il moralismo dei filosofi greci da Platone in poi è uno stato patologico; similmente, la loro stima della dialettica. Ragione, virtù, felicità non vuol dir altro che questo; doversi imitare Socrate e sporgere contro le oscure passioni un *lume diurno* in permanenza - il lume della ragione. Bisogna esser prudenti, chiari, sereni ad ogni costo: rovinoso è l'abbandonarsi agli istinti, alla incoscienza [...] (Qui è Nietzsche che parla). Dover frenare gl'istinti - è una formula *décadence*: finché si *accresce* la vita, è ugualmente una felicità l'istinto. - Compreso ciò il più prudente di tutti gl'imbroglioni? Se lo disse egli all'ultimo, nella *sapienza* del coraggio onde incontrò la morte? ... Socrate *volle* morire: - non fu Atene, fu egli stesso che si diede la tazza del veleno, egli costrinse Atene a dargli la cicuta".²⁵

Chiarisce il Brescia che, per questa via, da una parte si colgono "le dottrine nietzschiane che sottolineano l'importanza di "accrescere la vita" come criterio di superiore verità per la "felicità dell'istinto", e dall'altra ci si inserisce nel filone dei giudizi su Nietzsche, che prosegue sino agli anni del nazionalsocialismo e del secondo conflitto, determinando la convinzione di Croce di aver fatto ampiamente i conti col padre del nichilismo, sino al punto che non vi sarebbe stato nulla di talmente nuovo o incòndito in quel contesto, da poter giustificare o magari esaltare una ripresa radicalmente originale della di lui fortuna.

Commenta il Brescia: "Evidentemente, la stessa malintesa dialettica di istinto e ragione doveva essere già stata oltrepassata da Croce nei termini del più maturo storicismo e nel teorizzamento organico del nesso di vitalità e dialettica, per fargli configurare - nella libera conversazione degli ultimi anni - come poco foriere di interessanti sviluppi e fecondi ritrovati

²⁵ G. BRESCIA, «*Wegdenken*». *Ricomposizioni su Nietzsche e Heidegger*, Mario Adda Editore, Bari 1988 ("Collana di sociologia filosofica e politica"); con riesumazione dalla «Rassegna Pugliese», XVII/8 (1900), pp. 191-194.

filosofici la cosiddetta “*Nietzsche-Renaissance*” del secondo dopoguerra”.²⁶ Sempre nella linea sopra indicata di sottolineare in Nietzsche gli aspetti filosofici più rappresentativi, va rilevato il giudizio di Giovanni Amendola, che non fa se non richiamare il giudizio più che positivo del fondatore della psicoanalisi, Sigmund Freud. Dice Amendola: “Nietzsche fu colui che fece valere massimamente a livello filosofico i risultati delle ricerche psicologiche sulle motivazioni inconse utilizzate ampiamente da tutta la metapsicologia psicanalitica di cui Nietzsche è da considerare per certi versi il vero fondatore”.²⁷

Aspetti altrettanto interessanti sono riscontrati dal Brescia nella ampia lettura ricostruttiva del Paci, quale la decisa valorizzazione della logica dell'enigma: “Per Nietzsche - dice il Paci - l'unica logica passibile è la logica dell'enigma. [...] Nietzsche è il profeta dell'assurdo: colui che annuncia il moltiplicarsi dell'Uno. L'uomo è un ponte sull'assurdo, *l'enigma che vive la molteplicità dell'Uno*. L'universo è l'espressione energetica di un rapporto armonico dell'assurdo: la tensione delle forze che in ogni luogo e in ogni tempo esprimono il moltiplicarsi dell'Uno inscindibile, sempre identico e sempre diverso da se stesso.[...] Il superuomo è il *farsi presente* di questa trascendenza, nella vita; l'eterno ritorno è l'*esserci* inconcepibile del rapporto sintetico delle energie cosmiche.[...] Avviene nel suo pensiero qualcosa di simile a ciò che è possibile scoprire in un famoso dialogo di Platone, il *Parmenide*, dove l'unità si sviluppa e si rincorre in momenti di correlazione, continuamente superabili, con il molteplice, pur restando l'unità incomunicabile nella sua trascendenza ed obbligando anzi proprio per questo il pensiero a considerare relativa ogni posizione in cui il molteplice riesce a fissarsi in un rapporto determinato con l'Uno. Qualsiasi rapporto infatti che sia possibile scoprire tra il molteplice e l'Uno, tra il divenire e l'essere, obbliga l'unità a legarsi al suo opposto e viceversa”.²⁸

E' doveroso ricordare, a questo proposito, che nella *Visione e l'enigma*, episodio centrale del *Così parlò Zarathustra*, l'uomo è portato sulle spalle da Zarathustra-Nietzsche nella forma di mostro mezzo uomo e mezzo talpa, ad indicare il disprezzo che Nietzsche ha, nella sua concezione aristocratica della vita, dell'uomo normale, e nel desiderio di redimerlo, di portarlo in alto in una visione chi ricorda la bellissima poesia di Longfellow, *Excelsior* (“più in alto a significare che Nietzsche si vede come il novello Messia, chiamato a compiere una missione analoga a quella di Gesù) che fu per

²⁶ «*Wegdenken*», cit., Parte prima. *Nietzsche e l'Italia*, par. 4

²⁷ A. CAPONE, *Giovanni Amendola e la cultura italiana del Novecento*. 1899-1924, Roma 1974, pp. 209 sgg. Sui concetti di «risentimento» e «compassione», S. BLASUCCI, *Nietzsche e Socrate*, Bari 1983.

²⁸ E. PACI, *Nietzsche*, Garzanti, Milano 1942, pp. 3-9

Nietzsche, insieme non Socrate, Schopenhauer e Wagner, uno dei quattro grandi “odii - amore”.

Ha ragione il Brescia di sottolineare con Paci che, in codesta correlazione di momenti, anche il tempo-istante “diventa per Nietzsche l’enigma della personalità umana. Con lo stesso movimento di idee Kierkegaard chiamava *ripetizione*, l’istante che consacra il tempo passato ed inaugura il tempo nuovo in un movimento infinito. Che cos’ è la vita dell’uomo ? Un enigma tra due nulla ed i due nulla sono il passato ed il futuro che si incontrano nell’istante”.²⁹

Un’altra studiosa di Nietzsche è ricordata dal Brescia, la Jacobelli-Isoldi, che, sulla chiave di lettura fornita da Paci con la lettura de *La visione e l’enigma*, perviene alla messa a fuoco più recente della “radicale trasformazione che deve realizzarsi nell’uomo, una volta considerata acquisita l’estinzione dell’idea di Dio, perché la vita non si trasformi in caos”.³⁰

Da questo punto di vista, pienamente d’accordo ci trova il Brescia quando parla della polemica di Nietzsche contro il Cristianesimo, che però, giustamente egli afferma, “sottintende a un più profondo livello la sopravvivenza di un’intima esigenza religiosa e, forse, come ben dice il Paci, il continuare a portare in seno il cristianesimo involge un motivo dialettico, che continuamente circola nell’opera di Nietzsche”.³¹

Due considerazioni avvalorano queste affermazioni: la prima riguarda l’esigenza religiosa presente in Nietzsche;³² la seconda riflette lo stato di innocenza che si riscontra negli animali, mai nell’uomo, soprattutto nell’uomo che ha compiuto una certa esperienza religiosa, come Nietzsche, figlio di un pastore protestante. L’esperienza religiosa rimane, secondo Nietzsche, come una tache che affetta ogni uomo, e da cui egli non può liberarsi, ponendosi perciò al di sotto degli animali.

Altro aspetto importante sottolineato dal Brescia è sempre nella interpretazione del Paci, che continua così alcuni tratti ermeneutici già evidenti nella critica italiana da Gabetti a Tilgher: “Per la prima volta nella cultura europea si sente una voce levarsi così potente contro lo storicismo come idolo, senza che quella voce si lasci per questo ricondurre alla polemica illuministica (a significare che la posizione nietzschiana è rivolta contro Hegel e non contro l’illuminismo, antistoricista per costituzione). Nietzsche è qui l’antiliberalista per eccellenza (beninteso) se si intende per liberalismo quella visione della realtà che, elevando tutti gli aspetti della

²⁹ E. PACI, *op. cit.*, p. 15

³⁰ A. M. JACOBELLI ISOLDI, *Nietzsche: la visione e l’enigma*, Roma 1983.

³¹ G. BRESCIA, «*Wegdenken*», cit., Parte prima, par. 8.

³² S. BLASUCCI, *Nietzsche e Socrate*, cit, p. 220 n. 153.

vita a momenti di una dialettica generale, finisce per intellettualizzare e svirilizzare la vita stessa”.³³

Un aspetto interessante, caratteristico di Nietzsche, in ordine al rapporto ch'egli pone tra la Verità e la Vita, e in una relazione che contrasta con tutta la tradizione aristotelico-tomistico-hegeliana, è che non è la vita per la Verità, bensì la verità per la Vita. In Nietzsche, osservava giustamente il Paci, “lo smisurato bisogno di verità è criticabile, ma egli vuole che oltrepassi il suo contenuto conoscitivo, diventi un bisogno di vita, sia richiesto non dalla sfrenata meditazione filosofica ma dalla vita stessa, per mantenersi come vita. [...] Così, mentre la ragione dimostra che la verità non può essere raggiunta che con la vita, *la vita vuole la verità, e la verità si salva non perché è vera, ma perché la vita dà ad essa un valore*. La legge della vita si chiarisce a se stessa: vivere significa superarsi continuamente, imporsi sempre una mèta che è oltre la vita, aprirsi sempre un orizzonte infinito”.³⁴

Accennavo, discorrendo de *La Visione e l'enigma*, alla bella lirica del Longfellow, *Excelsior*. Due altri momenti della interpretazione del Paci conviene in proposito ancora rilevare, giustamente messi in evidenza dal Brescia, a mo' di fulcro della sua posizione filosofica. E sono la interpretazione di *Zaratustra*, “legata al mito solare: come il sole, Zaratustra sorge e tramonta ed è il suo tramontare che dà un senso alla sua parola. L'unità del mito indica la circolarità del pensiero che Zaratustra incarna: come il sole. Zaratustra diffonde la sua luce nella sua ascesa e nella sua discesa”, e correlativa alla sua luce è la notte. Non si dimentichi che una delle concezioni più importanti di Nietzsche, è presente nell'episodio fondamentale (*la Visione e l'enigma*), è la teoria dell'eterno ritorno. Il mito solare è il simbolo in cui Nietzsche riesce a includere i temi che già gli si erano presentati, apollineo e dionisiaco e, insieme tutti i poli antinomici della sua meditazione”.³⁵ Infine, conviene ricordare, “il segno conclusivo” della sintesi del Paci, che “si situa a crocevia delle diverse tendenze interpretative, raccogliendole e rilanciandole con efficace intenzione verso l'avvenire”.³⁶ “Il bronzo potente di Max Klinger rende viva la presenza di Nietzsche. Ma forse il suo ultimo insegnamento non è stato quello di tenerlo presente in noi, se questa sua presenza la si deve interpretare come fedeltà al suo pensiero. Non è possibile essere un discepolo di Nietzsche. In fondo accettare l'invito alla sua filosofia

³³ E. PACI, *op. cit.*, pp. 37-38.

³⁴ E. PACI, *op. cit.*, pp. 55-56.

³⁵ E. PACI, *op. cit.*, pp. 75-76.

³⁶ G. BRESCIA, «*Wegdenken*», cit., Parte prima, par. 8.

significa opporsi costantemente a lui”.³⁷

Il che è indubbiamente vero di tutti i grandi filosofi, ad incominciare da Socrate a proposito del quale l’Adorno ha potuto scrivere che si è tanto più socratici quanto più lontani da Socrate, a significare che i grandi spiriti offrono all’umanità una molteplicità di “semi” da cui sono generati i vari “frutti”, che non sono più, una volta maturati, i “semi” da cui sono stati generati, giacché diversi erano i “terreni in cui germogliano, dal momento che - in effetti - da Socrate derivarono Platone e Aristotele e Senofonte, ma anche Antistene, Euclide di Mègara, Eschine e Policrate o Aristippo.³⁸

Come sulla scia delle opere di Karl Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*, e di Györgi Lukacs, *La distruzione della ragione*, il Brescia recupera i temi dell’esistenza che coinvolgono Nietzsche e Heidegger, così dalla ricomposizione del quadro ermeneutico nietzschiano e con la delucidazione teoretica lavorata nei saggi del Mirri, del Verra, del Somnavilla, del Bertin, del Vela, del Penzo e del Miccoli, sottolinea i concetti fondamentali della “morte di Dio”, come sintesi della estinzione di senso dei “valori”, e di “nichilismo”. “Un concetto (quello della “morte di Dio”)", chiarisce il Nostro, ed una dimensione (lo “stato psicologico” del nichilismo), che, come hanno avuto ed hanno tuttora notevole ricorrenza, così possono ricondursi ad una prospettiva epi-stemica, orientata sulla base delle presupposizioni culturali di Nietzsche, e delle trame variamente scientifiche, filosofiche, mitopoietiche (oltre che squisitamente etico-religiose) che vi si innestano.

Dei due aspetti salienti del nichilismo, si fa chiarificatore il Verra, quando afferma che “la concezione nietzschiana del nichilismo si distingue nettamente da ogni forma di pessimismo, perché il pessimismo, secondo Nietzsche, implica ancora un atteggiamento giudicatorio rispetto alle cose, un commisurarle a presunti valori che in esso non troverebbero adeguata realizzazione: al contrario Nietzsche critica i valori; dimostratisi ormai falsi, per dir di sì alla vita con le dottrine dell’eterno ritorno e l’affermazione della ‘volontà di potenza’ come impegno a realizzare pienamente la vita in tutte la sue possibilità [non si dimentichi l’avvertimento nietzschiano: “Sii fedele alla terra”], quelle possibilità che la morale e la religione tradizionali hanno negato e mortificato [Si pensi all’evangelico: “non cercate di accumulare beni sulla terra, ma piuttosto beni nell’altra vita”]. Più precisamente Nietzsche distingue un nichilismo ‘passivo’ come fattore di decadenza in quanto negazione moralistica della vita (la negazione propria della concezione cristiana), da un nichilismo ‘attivo’, quale principio di forza, capacità di reazione,

³⁷ E. PACI, *op. cit.*, p. 107

³⁸ F. ADORNO *Introduzione a Socrate*, Bari 1978, p. 20.

testimonianza del fatto che lo spirito avverte sì la decadenza, ma non l'accetta come ultimo e definitivo destino. In questo quadro si inserisce pure la tematica, tanto spesso fraintesa, del 'superuomo', nel quale non è affatto questione di un individuo eccezionale e superiore agli altri, bensì di un nuovo tipo di uomo".³⁹ Né bisogna, sul punto, dimenticare uno dei più celebri motti nietzschiani: "Divieni ciò che sei", ossia sii fedele a te stesso, quale che sia la tua condizione terrena, il tuo umano destino.

Della tesi di Vattimo, uno degli studiosi più attenti ed assidui di Nietzsche val la pena ricordare lo schiarimento offerto a uno dei temi più importanti del filosofo tedesco, quello dell' "eterno ritorno dell'uguale": idea che, confidata in una pagina di *Ecce homo*, venne a Nietzsche "6000 piedi al di là dell'uomo e del tempo", durante una passeggiata lungo il lago di Silvaplana, in alta Engadina, e passò quindi nel capitolo iniziale della terza parte di *Zarathustra*. "Eterno ritorno dell'attimo esige che l'uomo entri in un rapporto diverso col tempo, che possa vivere davvero degli attimi capaci di farsi volere sempre di nuovo".⁴⁰

Tale concetto viene chiarito più in là con l'affermazione: "Ma, oltre questo aggancio, è tuttavia la 'liberazione dell'oltreuomo' come 'creatore di simboli', 'artefice di interpretazioni' (a tal proposito, non va dimenticato che le varie accezioni di Nietzsche sul mondo altro non sono che 'interpretazioni', 'punti di vista' che egli formula sul mondo), e soprattutto portatore di "esuberanza creativa", fiorente di vita".⁴¹

Di qui la profonda differenza tra Nietzsche e Schopenhauer, uno degli autori e protagonisti della *Terza inattuale*: quella di Nietzsche è una visione ottimistica della realtà, laddove, come è noto, la concezione di Schopenhauer, proprio per il modo diverso di interpretare la "voluntas" come essenza del mondo, è profondamente pessimistica.

Notevole nella trama interpretativa del Brescia è la parte riguardante l'importante concetto nietzschiano del "risentimento", "*ressentiment*", a cui Scheler giustamente contrappose l'etica evangelica dell'amore, che non deriva da qualsivoglia formula di "sublimazione" (di tipo freudiano) dell'istinto del *risentimento*, bensì, tutto all'opposto, dalla *discesa* dei valori dall'alto: «Lungi dall'essere un'espressione di un istinto represso prima e sublimato poi, l'etica evangelica, nell'interpretazione di Scheler è frutto di un atto libero e gratuito di Dio, è un dono che scende dall'alto: in questo senso, la radice dell'amore cristiano è tutta indenne da

³⁹ V. VERRA, *Nichilismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma 1979, IV, P. 779.

⁴⁰ G. BRESCIA, «*Wegdenken*», cit., Parte prima, par. 11. Ma cfr. anche F. NIETZSCHE, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, Cap. 5 e G. VATTIMO, *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Milano 1974 (1983²), pp. 209-211.

⁴¹ G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 43.

risentimento».⁴²

Sarebbe ancora interessante seguire il Brescia in tutto il viaggio di “rivisitazione” della fortuna critica e dell’attualità tematica del Nietzsche, tanto più valido, quanto più vivacizzato (come usa dire) dall’autore, il quale si avvale di una conoscenza integrale dei testi e dei saggi, sino agli articoli di riviste e giornali, non mancando di esercitare una complessa attività ermeneutica sul pensiero originale di Nietzsche, così ricco di geniali intuizioni e di profonde meditazioni, dall’invito alla “moderazione” contenuto - si badi nei frammenti della *Volontà di potenza* - alla tesi del “ritorno a Parmenide” enucleata dal Severino (e da cui in parte il Brescia giustamente dissente), alle impostazioni di Carlo Antoni o di Gennaro Sasso, che muovono da premesse dello storicismo crociano attivamente ripensato, e segnatamente si collocano (con l’ultimo, “storico della filosofia”) intorno al tema della dissoluzione e critica della idea di “progresso”.

Ci piace, pertanto, far sosta sulle belle pagine che l’amico Brescia ci ha donato, esattamente con l’invito, che chiude il quadro composto dal Brescia, di carattere evangelico, ma in sé profondamente umano: il già citato “Beati i più moderati, perché vinceranno”, e cioè «gli uomini veramente forti, pazienti e tenaci, coloro i quali - pure riducendosi lo ‘spessore dei valori’ o abbassandosi l’enfasi retorica circa la pronunzia loro o concreta attuazione - sanno che mai si potrà fare a meno dell’*ubi consistam* e delle capacità creative del soggetto, in grado di illuminare l’orizzonte e affermarsi anche oltre una *Weltanschauung* debole, arrischiata, marginale, quale sembra imporsi nelle condizioni di vita e nelle immagini di pensiero delle attuali società democratiche o tardoideologiche”.⁴³

Questa è conclusione che invita alla umiltà, ma anche a un cauto ottimismo, condivisa dal Vattimo e che sottoscriviamo perfettamente. Del pari, ammiriamo stupefatti la vastità della mente e degli interessi del Brescia, in grado di spaziare dalla filosofia alla matematica, dalla fisica alle scienze, dall’estetica alla logica dialettica ed alla epistemologia: talché egli offre un séguito a coronamento, per dir così, della lettura nietzschiana, con il saggio gemello del primo sul “pensare che accompagna la strada all’infinito” o “*Wegdenken*” di conio ermeneutico e ideativo, affidato alla brillante analisi di *Quadratura e Tetrade. Saggio su Heidegger e la interconnessione*, nonché sull’esplosivo complemento di ‘filosofia della

⁴² M. SCHELER, *Il risentimento nella edificazione delle morali*, trad. introduzione a cura di A. PUPI, Milano 1975, pp. 7-21, 29-30, 78-83.

⁴³ G. BRESCIA, «*Wegdenken*», cit., p. 65: dopo di lui, D. FAZIO, *Il caso Nietzsche. La cultura Italiana di fronte a Nietzsche. 1872-1940*, Milano, Gennaio 1989.

scienza' e della 'fisica della relatività' *Sulle trasformazioni di Lorentz e un recente approccio ermeneutico*.

Nel saggio su Heidegger, costruito a più piani e con molteplici sfaccettature o imprevedibili approfondimenti e scandagli prospettici, il Brescia parte dal noto tema del *Geviert* o Quadratura di Terra - Cielo - Mortali - Divini, enunciato tra l'altro da Heidegger nel saggio su *La cosa* e recentemente ripreso soprattutto da Vattimo, per commisurararlo a tutte le più recondite sue implicazioni teoretiche e suggestioni epistemiche, alla luce del criterio crociano del "quadro" tetradico di unità-distinzione delle forme di attività spirituale. Questo è il filo roseo della ricerca, dove - anche se mutano i concetti e i contesti della 'tetradè' - quel che rimane valido e vitale è proprio il reciproco rapportarsi ed approcciarsi dinamico, relazionale, qualitativo, dei termini. Per enucleare a fondo il tema, Brescia mirabilmente ricorre anzitutto a rintracciarne la genesi in tutti gli scritti heideggeriani (in cui esso è svolto o anche semplicemente annunciato, dagli studi giovanili sulla *Categoria del tempo nella scienza storica* alle opere classiche e della piena maturità (da *Sein und Zeit*, agli ultimi saggi filosofici). Quindi, vede operante nella topica del *Geviert* le presupposizioni solari, astronomiche e in definitiva epistemologiche già rinvenute in Nietzsche e Agostino.

VII

“Geviert ” e “Tetrade”

Nell’una e nell’altra prospezione, Brescia enuclea la presenza di un “elemento dinamico, relazionale, dialettico (nel ‘movimento dell’esser una di fronte all’altra delle regioni del mondo’, alla base della nozione di ‘prossimità’ qui rilevata, e nella modalità di ‘unità-distinzione’ tipica di ogni ‘tetrade’)”⁴⁴

Questo rapporto spinge l’interprete a sottolineare l’implicazione del principio di “attività” o “vis primitiva activa” nella concezione heideggeriana dell’essere, qual è esposta in *Essere e tempo* del 1927, e nel celebre saggio *Perché i poeti?* di *Sentieri interrotti*, specie a proposito della suggestiva rilettura del concetto di Natura come Sorgente, Πύσις, in Rilke (pp. 83-86); in *Che cos’ è la metafisica?* (1929), nella *Lettera sull’umanismo* (1947) e nell’altro studio di *Sentieri interrotti*, formato dall’analisi del *Detto di Anassimandro* (1946): “Ma là donde le cose hanno il loro sorgere, si volge anche il loro venir meno, secondo la necessità” (Diels), o “secondo il mantenimento” (Heidegger) esse pagano reciprocamente il fio per la loro malvagità secondo il tempo stabilito”. Perciò: “Noi, ultimogeniti, dobbiamo aver già pensato in un pensiero rimemorativo il detto di Anassimandro per poter ripensare ciò che venne pensato da Parmenide e da Eraclito”.

Dove Brescia calzantemente chiarisce: “Ma tanto perché accade ? Perché l’essere, che è pensato nell’ente, per essere pensato, deve essere ‘tratto fuori’, *pro-dotto* dall’ente, appunto”. Ed è tratto fuori - in quanto è prodotto (*her - gestellt*) dall’ uomo”.⁴⁵

Quindi, per tornare alla tetrade “Terra - Cielo - Mortali - Divini”, alla luce della esplicitazione del principio di attività, Brescia approfondisce il senso della interpretazione heideggeriana di Nietzsche, nel frammento dell’Uomo folle: “Come potremmo bere il *mare* ? Chi ci diede la spugna per cancellare l’intero *orizzonte* ? Che facemmo sciogliendo la *Terra* dal suo sole ?”⁴⁶

Celeberrimo passo che serve a introdurre il piano ermeneutico delle matrici epistemiche del *Geviert* “Terra - Cielo - Mortali - Divini”, alla luce delle rappresentazioni cosmologiche ed astronomiche della emersione o immersione della Terra nelle diverse case zodiacali, quando si determina

⁴⁴ M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, trad. it., Milano 1986 e *In cammino verso il linguaggio*, ed. it., Milano 1973; G. VATTIMO, *La fine della modernità*, Milano 1985, pp. 77-79; G. BRESCIA, ‘*Wegdenken*’, cit., p. 82.

⁴⁵ G. BRESCIA, op. cit., pp. 90-91 e *La nuova koiné in Pascal e l’ermeneutica*, Fasano 1989, Parte seconda.

⁴⁶ *Sentieri interrotti*, trad. it., cit., pp. 239-240.

(ogni 2200 anni circa) il fenomeno della “precessione degli equinozi” (De Santillana - Von Dechend).

E' questo uno degli acquisti più stimolanti o significativi della recente ermeneutica filosofica ed epistemologica (di “filosofia del mito”, o del “pensiero mitico o scientifico): Brescia lo recupera prontamente, tra le maglie della lettura heideggeriana della tetradе, e del rapportarsi-approcciarsi di Terra - Cielo - Mortali e Divini, in Rainer Maria Rilke (sempre giusta la lettura *Perché i poeti ?*), là dove si parla di Bezug (composto di *Be - Zug*), come la ‘attrazione’ per il ‘Centro’ (*Zug*) della prospettiva cosmologica disegnata.

Il ‘Centro’ è, nei Sonetti rilkiani e della *Ottava Elegia di Duino*, in rapporto con l’ ‘Aperto’ (*Das Offene*); e “l’Aperto è il grande insieme, il tutto di ciò che è senza limiti”. D’altra parte: “Ciò che rientra nell’Aperto è da questo assorbito nel tratto dell’ *attrazione del centro*. Ma che cos’è il più ampio Cerchio ? Probabilmente Rilke pensa all’Aperto in un suo particolare aspetto. *Il più ampio Cerchio accerchia tutto ciò che è*”, dove sono persino espliciti i riferimenti alla “sfericità della Terra”, al “globo dell’essere”, all’alta faccia della luna, alla visibilità-invisibilità del grande Cerchio come metafora della dialettica di vita-morte.

E qui il Nostro intravede la presenza della “macchina” e “ologramma del tempo” (in rapporto a cui si pone la limitatezza del *Bezug* o momento di percezione soggettiva),” anche all’interno della successiva reinterpretazione di tipo ontologico esistenziale, sul ‘rischio’ dell’età della Tecnica a carico nella poesia e della vita, che il filosofo di Messkirch ne deduce”.⁴⁷

Comunque: “Sempre la tetradе ha offerto un principio dinamico, di attiva interconnessione. Lungi dal confinarsi a filosofia schematica, astratta, riduttiva, essa presuppone un modo relazionale, di unità-distinzione, latenza-risveglio, o prossimità-lontananza dei suoi termini”.⁴⁸

Questo il filo rosso conduttore di tutta, la “ricomposizione” del Nostro, costruita abilmente su molteplici piani, incastonando nell’assunto principale della ricerca i dati più recenti e suggestivi dell’ermeneutica.

“ ‘Sprofonda ma potrei dire: ascendi!’: il vecchio motto di Faust - rammenta a questo punto del lavoro l’Autore - così sembra attuale e veritiero, allorché dietro l’apparenza episodica di alcune ‘forme’ culturali si risole ai livelli più intensi di lettura, che possono sbalzarci d’un colpo, proustianamente, su tracce di memoria storica, collettiva o individuale, persino primordiali - e pure carichi di tenace durata, come nel rapporto

⁴⁷ G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 94.

⁴⁸ G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 99.

Cielo - Terra, fattosi passaggio interiore anche in età post-moderna e altamente informatizzata (anche a insaputa dello stesso ‘uomo tecnologico’). ”

Brescia si riferisce, qui, alle “presupposizioni tetradiche nella teoria e nel linguaggio della informatica”, alla luce del criterio di attività o inattività degli anellini nella rappresentazione dell’*abaco* o *soroban* giapponese, a seconda della loro prossimità o lontananza dalla linea del Centro, che divide in due zone (*Cielo* e *Terra*) la cornice rettangolare del calcolatore antichissimo ma tuttora adottato nelle finanze e istituti d’estremo Oriente. Da esso, tra l’altro, è nato, come risulta dagli studi di storia dell’informazione automatica, il linguaggio “Logo”, che suole procedere per “quadrature”, di cui “i primi due numeri rappresentano il Cielo, i secondi due la Terra; e il primo numero di ciascuna zona rappresenta gli anellini attivi, il secondo quelli passivi”.⁴⁹

Qui è, dunque, è il punto di raccoglimento dell’ analisi teoretica del *Geviert*, nel senso che lo schema “Terra Cielo Attivi Inattivi” consta di due termini dati dalle *regioni* locali di percezione, mentre i secondi due sono costituiti dalla *funzione* assoluta dagli elementi stessi in rapporto alla linea di demarcazione tra Cielo e Terra: alla stessa stregua della “Quadratura” heideggeriana, dice il Brescia, frutto di una elaborazione, che è intersezione, di una diade polarizzata su Terra e Cielo (principi *costitutivi* della tetrad) e di una seconda impostata su Mortali e Divini (o principi *qualificativi*, regolativi, della stessa). [...] Ricca di tutto queste premesse, ancorché non tematizzata per intero nel corso della ermeneutica filosofica contemporanea, è per noi la grandiosa immaginativa heideggeriana del *Geviert* ‘Terra Cielo Mortali Divini’ ”.⁵⁰

Suggerimento ermeneutico che Brescia immediatamente estende, da questo incisivo compendio, agli ultimi *Saggi e discorsi* heideggeriani del 1954, quelli sulla *Cosa*, dove (forse con remota eco evangelica, indubbiamente etico-religiosa), nell’esempio della brocca, in cui si versa e donde si porge l’acqua, permangono la “sorgente”, la “roccia”, e le “nozze di Cielo e Terra”. Perciò: “Quando nominiamo i divini, pensiamo già anche insieme gli altri Tre a partire dalla semplicità dei Quattro. [...] Quando diciamo i mortali, pensiamo già anche gli altri Tre a partire dalla semplicità dei Quattro; Terra e Cielo, i divini e i mortali sono reciprocamente connessi, di per sé uniti, a partire dalla semplicità dell’unica Quadratura”.⁵¹

Ricca di ulteriori e fruttuosi incrementi risulta, a questo punto, l’analisi del

⁴⁹ G. LARICCIA, *Le radici dell’informatica*, Firenze 1981, pp. 13-15; G. BRESCIA, *op. cit.*, pp. 99-100.

⁵⁰ G. BRESCIA, *op. cit.*, pp. 100-101.

⁵¹ G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 104.

Brescia, a proposito della “interconnessione”, ossia del principio “modale” di raccordo tra gli elementi costitutivi della tetrade.

Tale problema è, finalmente, tematizzato nel citato saggio sulla *cosa*, “ancorchè se ne possa dire ‘base’ sostanziale la prima diade - ‘modulo’ funzionale, la seconda”. Solo che il Brescia va ancora oltre, e si pone con rigore l’interrogativo: “se questo è il punto più alto cui s’attesta la figura del *G-e-viert*, nella meditata intersezione di ‘sostanza’ e ‘funzione’, *faces* astronomica e *Bezug* percettivo, religiosità pre-cristiana ed evangelismo, organicamente disposti e compaginati nei vari livelli dell’analisi, qual ne è in definitiva - dobbiamo ora chiederci - la ‘regola’, ossia la dimensione dell’interno rapporto, la tenuta dinamica dei termini in perenne trasformazione e permanenza al tempo ? Ancora: che cosa è che fa realmente, delle due ‘diadi’, una ‘tetrade’ ?”⁵²

La risposta viene, dopo la lettura di Heidegger, grazie al recupero dei termini della filosofia di Brescia su “potenza e slancio, dialettica delle passioni e prospettiva, ricerca attuativa dei valori e temporalità - temporalizzazione” (Croce - Carabellese - Kant - Scaravelli - Parente), dai cenni (anche qui suggestivi) contenuti nel *Denken* poetante, aforistico e lirico dell’ultimo Heidegger, quello concentrato sui temi della memoria storica e della *pietas* (*Andenken*), come in *Dall’esperienza del pensare* (1965): “Nel pensiero ogni cosa appare in solitudine e distesa nel tempo. / E’ nella longanimità che si alimenta / ciò che è magnanimo”.⁵³(10)

La mediazione di *Langmut* e *Grossmut*, longanimità e magnanimità, potenza e slancio è stata vista da Heidegger: in forma di ‘pensiero poetante’, concentrato, aforistico, - non valida a restituirci per intero quell’etica la cui latitanza gli è stata più volte ascritta in negativo; eppure, presente, esplicita, chiarificatrice, diffusiva”.

Con ciò, Brescia s’inserisce autorevolmente, anche se ,in seconda lettura, nella *querelle* sul valore etico del pensiero heideggeriano, a proposito delle tante polemiche sul suo ‘ruolo’ durante e verso il nazismo, di cui puntualmente dà conto in apparato con raro equilibrio, sino a citare contributi di ogni provenienza ideologica.⁵⁴

L’apporto etico heideggeriano sembra consistere nel recupero di concetti quali ‘longanimità’ o ‘magnanimità’, *pietas*, mortalità e terra, volizione e ascolto, che rientrano nella sfera delle dottrine e delle riflessioni ermeneutiche più centrate e forse suggestive, dell’*Andenken* e del riscatto della “umanità” o della “Poesia” nell’era della ‘dominanza’ tecnologica

⁵² G. BRESCIA, *op. cit.*, pp. 105-106.

⁵³ *Dall’esperienza del pensare*, ed. Risobello, Roma 1975.

⁵⁴ Cfr., ad es., la diligentissima nota 16 del saggio sulla *Quadratura*, che si chiude con la replica di V. FARIAS, l’autore di *Heidegger e il nazismo* (trad. it., Torino 1988), ai suoi critici (Vattimo in testa), sul “Manifesto” del 31 maggio 1988.

(Ge-stell).

Non basta. Se il problema etico insiste nella dinamica di longanimità-magnanimità, *Langmut* e *Grossmut*, questa stessa dinamica è prospettiva, slancio in avanti, o - come Brescia dice -, positivamente e non privativamente (alla Vattimo), s - fondamento.

E se l'ultimo Heidegger scriveva (con altro recupero greco) andare - nella - prossimità, procedere nel cammino lungo il sentiero, o anche *Feldweg*, Brescia interpreta a questo punto: pensiero del cammino; dantescamemente e più classicamente, “come gente che pensa a suo cammino, / che va col cuore e col corpo dimora” (*Purg.* II, 10-11); protensione e raccoglimento insieme di tutte le forze del viandante nel sentimento, “cogitare” e “Weg-denken”, dunque.

Tale complesso indirizzo interpretativo, non scevro di molte e coerenti letture (come disse una volta il Franchini), ripropone da un lato la precedente vena teoretica del Nostro (sul valore costruttivo e positivo, benché non profetico, dell'*andare verso...*), e si dispone in senso epistemologico concreto, nella attuale conclusione.⁵⁵

“In questo caso, commenta infatti Brescia, il ‘pensare che accompagna la strada all’infinito’ (*accompagna per le situazioni prossime o approssimate, approccianti*, direbbe Heidegger; *all’infinito*, per il mondo di valori cui aspira e tende, come *orizzonte* della conoscenza o come *accadimento* storico, comunque per la *totalità* del ‘sapere’) torna a far i conti con gli eterni principi costitutivi della realtà (logica e ontologica insieme); la *dialettica* come legge e dottrina dei contrari; la *teoria fisica* (cosmo, natura, inquadramento delle particelle) che di tale approccio *ideal-realistico*, teoretico-trascendentale, forma la versione più attuale e cruciale”. ()

Sono così, sorprendentemente, rimessi in gioco i modelli di “simmetria” nella filosofia della natura più dibattuta e profonda, in chiave “tetradica” (vedi la scoperta della legge dell’appaiamento delle basi nella struttura del DNA, la struttura dei cristalli, la teoria dei frattali, la storia e la teoria delle scoperte delle particelle subatomiche, il quadro di ricomposizione organica delle forze).

E alla base di questa sintesi ermeneutica, lavorano gli stessi concetti guida che abbiamo visto operanti sin dalle prime ricerche (come dire peculiari della formazione dell’autore) sul rapporto di volizione e accadimento singolarità e totalità, dialettica e prospettiva, principi costitutivi e principi regolativi della comprensione storica.

⁵⁵ Cfr. «*Non fu sì forte il padre*». *Lecture e interpreti di Croce*, Galatina 1978.

VIII

Pascal: alle fonti dell'ermeneutica

La ricerca ermeneutica del prof. Brescia non è di oggi: questa volta si arricchisce dell'indagine su un pensatore quale Biagio Pascal, che costituisce anche per me uno dei “padri” della formazione culturale insieme con Socrate, Aristotele, S. Agostino, S. Tommaso, per venire sino a Rosmini e a Sciacca.

Su questa prospettiva programmatica il Brescia può affermare che il lavoro compiuto nel corso degli ultimi anni si presenta tutto compreso dalla ricerca sempre pia rigorosa e, ove possibile, originaria e fondante dei “connettivi” e delle ‘interconnessioni’ tra le due culture, ricerca che si traduce nella esplorazione di una delle fonti prime dell'epistemologia, e della filosofia moderna, “alle origini dell'ermeneutica”, quale l'offerta nel pensiero sempre attuale di Blaise Pascal.

Nel suo saggio *Pascal e l'ermeneutica*, l'autore si preoccupa di affermare di essere studioso di *problemi*, sulla scia di Popper, sostenendo che l'ermeneutica (o teoria della interpretazione) è divenuta non una teoria egemone ma un *termine di confronto* con cui chiunque lavori sul terreno delle scienze umane e, forse anche delle scienze positive, non può non misurarsi. A tal proposito giustamente il Brescia rileva che è col romanticismo, movimento veramente europeo dopo l'illuminismo, che il termine specifico aveva attinto uno sfondo comune, e l'interpretazione dei testi e documenti, come *tracce* del passato, si era configurata come un fenomeno sostanzialmente unitario.

Su Pascal, col suo interesse per le “ragioni del cuore” e per *l'esprit de finesse* sono ravvisabili approcci o incunaboli del “romanticismo” (Goethe, mettendo in evidenza il recupero del sentimento e dell'individuale, dice che il particolare e l'universale stanno tra di loro come la *sistole* e la *diastole* fissando così il carattere fondamentale del romanticismo, che significa recupero del concetto contro l'ostruttismo illuministico: ecco perchè il Brescia opportunatamente vede in Pascal un proto-romantico.

Pascal, con la “sua peculiare coscienza metodologica del metodo scientifico e con la reale attuazione dello stesso”, getta le “premesse della dottrina ipotetico-deduttiva, critica, esperta della conoscenza scientifica”⁵⁶. Per tal via è notevole la forza di anticipazione, nella prospettiva della teoria della comunicazione o interpretazione, come di quelle della conoscenza, che conserva sotto questo duplice profilo il pensiero etico e scientifico di Pascal.

⁵⁶ *Pascal e l'ermeneutica*, Schena Editore, Fasano 1989 (Collana “il Tempo e le Idee”, 4), p. 8.

La teoria “unificata del metodo”, sostenuta dall’epistemologia contemporanea su basi ipotetico-problematiche, trova, come osserva giustamente il Brescia, in Pascal e negli scienziati del ‘600 e ‘700 una coscienza critica teorica immanente ad ogni scoperta o congettura scientifica per cui essi hanno sempre ragionato di fatto, per ipotesi - teorie - mitiche.

Così Brescia può concludere che “è in questo *processo* che si raccoglie la ‘teoria unificata del metodo’, cui l’esperienza scientifica ed ermeneutica di Pascal reca un prezioso contributo, alimentando le nostre dottrine della comunicazione o della interpretazione, e facendo vedere con piena evidenza come i problemi reali del metodo e della ricomposizione del sapere, che sono ancora oggi sul tappeto non derivano da astruse impostazioni, ma da una effettiva e profonda consapevolezza di quei medesimi momenti che sempre hanno designato i modi di procedere della conoscenza, anche se solo oggi sembrano raccogliere un consenso più o meno condiviso.⁵⁷

Fatte queste premesse il prof. Brescia si accinge ad evidenziare “la rilevanza ed attualità del pensiero pascaliano, in ordine ai veri temi dell’etica e della politica, del sentimento e del giudizio, del calcolo delle probabilità e, della teoria della conoscenza del fenomeno religioso e dell’anelito, verso l’infinito, lungo la strada che ha portato agli attuali progressi della filosofia.⁵⁸

Affrontando il primo tema, quello dell’ “*ethos*” e del “*kratos*”, cioè della morale e della violenza, il Brescia sottolinea l’affinità di Pascal con le analisi del potere e delle vie di comunicazione etico-politiche del filosofo neo-razionalista tedesco Jürgen Habermes, che cerca fuori dalla tradizione hegeliana e marxista la nuova fondazione razionale dell’etica, mettendo in primo piano il fenomeno del linguaggio, chiamando il motivo per cui Habermes chiama “aprire comunicativo” il comportamento o atto linguistico che si volge agli altri cercando un’intesa (quella che per Socrate era la *omologia* o *concordanza*), fondata sulla convinzione razionale, ed “agire strategico” quello che cerca di ottenere dagli altri certi comportamenti non mediante la convinzione razionale e in definitiva il dialogo di tipo maieutico-socratico, ma con ben altri mezzi, quali la minaccia, il ricatto, l’inganno, che sono i mezzi ben noti alle dittature di tutti i tempi: viene per tal via chiarita la distinzione tra democrazia, che vuol dire dialogo, consenso, parità di diritti di tutti i componenti della comunità, e dittatura, che significa ricatto, intimorimento e, sul piano religioso, la “Chiesa del silenzio”, come si è realizzata nella Russia

⁵⁷ *Op. cit.*, p. 9.

⁵⁸ *Op. cit.*, pp. 9-10.

sovietica per aver messo con la forza a tacere i cattolici.

Emblematicamente il Brescia vede questo contrasto nell'Antigone di Sofocle, dove Antigone, in nome delle leggi non scritte onde la natura vuole che i cadaveri siano seppelliti, si oppone decisamente a Creonte che vieta la sepoltura dei due fratelli morti Eteocle e Polinice.

In questa prospettiva il filosofo di Clermont Ferrand si mostra decisamente contrario all'opportunismo teologico-dottrinario dei gesuiti, a cui oppone l'atteggiamento epistemologico ipotetico-deduttivo proprio di Pascal, che s'indusse a distogliersi dalla intellettualistica astrattezza delle scienze in quanto dimentica del piano della comunicazione, che poi vuoi dire dei diritti degli altri uomini e della libertà.

Per tal via moderno ci appare Pascal quando, a proposito della "ricerca delle cose" e del "piacere della lotta", sostiene che "piace la lotta, non la vittoria, piace vedere i combattimenti degli animali, non il vincitore che in inferisce sul vinto", confermando un concetto che già era stato di Giordano Bruno e che sarà ripreso da Lessing quando sostiene che vale più la caccia che la preda.

Interessante diventa l'argomento delle ragioni del cuore: Pascal dice: "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce" ed ancora "Quale distanza c'è tra conoscere Dio e amarlo", "Il cuore e non la ragione sente Dio. Ecco che cosa è la fede: Dio sensibile al cuore e non alla ragione [...] Gesù Cristo, S. Paolo seguono l'ordine della carità, non quello dell'intelletto; perchè volevano non istruire, ma infiammare Sant'Agostino anche".⁵⁹

Queste espressioni pascaliane, riferite alle attuali discussioni sulla contrapposizione tra pensiero "forte" e pensiero "debole" mi hanno portato alla convinzione che per Pascal sono "deboli" le ragioni della ragione (ed in questo egli è favorevole al pensiero debole), ma sono "forti" le ragioni del cuore, per cui Pascal, a mio avviso, è per il pensiero forte, inteso però il pensiero come manifestazione del cuore ("*La carica conoscitiva in Leopardi*").⁶⁰ Dice infatti Pascal: "Questo ordine (quello geometrico del pensiero), il più perfetto tra quelli seguiti dagli uomini, non consiste nel definire o dimostrare nulla, bensì nel *tenersi nella via di mezzo* di non definire le cose chiare che tutti gli uomini, intendono, definendo tutte le altre; e di non provare tutte le cose conosciute dagli uomini provando tutte

⁵⁹ *Pensieri*, III, 2.

⁶⁰ «Uno dei requisiti primari della poesia leopardiana è la sua forte carica conoscitiva. Preferisco dire "conoscitiva" e non convenzionalmente "di pensiero"»: ha detto, infatti, un capofila degli studi leopardiani, riassumendo il senso della sua tenace ricerca, LUIGI BLASUCCI, *Alle origini della poesia leopardiana: «Il Primo Amore»*, nel numero speciale de «Il Veltro», dedicato a *Giacomo Leopardi. 1837-1987*, A. XXXI/5-6 (settembre-dicembre 1987), pp. 565-574.

le altre”.⁶¹

Commenta il Brescia: “Questa virtù media, sensata, perspicace del giudizio vale come monito contro le pretese indebolite della filosofia analitica; modernamente la “filosofia che si pulisce continuamente gli occhiali; senza usarli mai”, e riempie e sostanzia l’appello di David: “*Inclina cor meum, Deus, in*”, ovvero “Inclina il mio cuore (alle testimonianze e non alla cupidigia)”.⁶² La cui ripresa pascaliana può leggersi anche come «principio di ordine, finalizzazione, ‘razionalizzazione’ del cuore tramite lo slancio intenzionale, la spinta a credere senza tanti ragionamenti, sull’esempio delle azioni semplici». ⁶³

Allora, quando si parla di pensiero in Pascal, bisogna intenderlo non solo come forza conoscitiva della mente, ma anche del cuore: così può capirsi il significato del pensiero: «L’uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa.

Quand’anche l’universo lo schiacciasse, l’uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che l’uccide, perchè sa di morire, e la superiorità che l’universo ha su di lui; mentre l’universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità sta, dunque, nel pensiero. In esso dobbiamo cercare la ragione per elevarci; e non nello spazio e nella durata, che non potremmo riempire.

Lavoriamo, quindi, a ben pensare: ecco il principio della morale». ⁶⁴

Il ben pensare porta a fissare il comune denominatore delle istanze etiche e filosofiche e delle scientifiche o epistemologiche, che consiste nel sentimento di stupefatta ammirazione e di sgomento, insieme, di fronte alle meraviglie infinite e cosmiche della natura: sentimento da cui nasce sia la spinta verso l’assoluto e il quadro totale dell’universo, sia il senso di umiltà e apertura autocorrettiva della conoscenza scientifica.

In questo spirito si spiega il problema, del “*pari*” o della *scommessa* di cui parla Pascal a proposito del significato e del valore da attribuire alla nostra vita: come bisogna vivere: cercando a piene mani, i piaceri di questo mondo come l’etica epicurea ci suggerisce ed il “*carpe diem*” di Orazio ci sollecita, oppure vivere solo nella prospettiva dell’altra vita, cercando di minimizzare se non proprio di annullare i valori di questo mondo, esaltando e cercando di accumulare solo tesori nell’altra vita?

La risposta di Pascal è chiara: «c’è una eternità di vita e di beatitudine [il confronto, insomma, è tra il breve tempo della vita terrena e l’eternità].

Stando così le cose, quand’anche ci fosse un’infinità di casi di cui uno solo in vostro favore, avreste pur sempre ragione di scommettere uno per avere

⁶¹ *Opuscoli*, pp. 76-77.

⁶² *Pensieri*, fr. 150, p. 60.

⁶³ *Op. cit.*, p. 31.

⁶⁴ *Pensieri*, V/6.

due; e agireste senza criterio, se, essendo obbligato a giocare, rifiutereste di arrischiare una vita contro tre in un gioco in cui, su una infinità di probabilità, ce ne fosse per voi una sola, quando ci fosse da guadagnare un'infinità di vita infinitamente beata.

Ma qui c'è effettivamente un'infinità di vita infinitamente beata da guadagnare, una probabilità di vincita contro un numero finito di probabilità di perdita, e quel che rischiate è qualcosa di finito.

Questo tronca ogni incertezza: dovunque ci sia l'infinito, e non ci sia un'infinità di probabilità di perdere contro quella di vincere, non c'è da esitare: bisogna dar tutto».⁶⁵

La lettura del passo pascaliano non ha bisogno di commento: richiamo solamente la conclusione del Brescia, oltre le ricche considerazioni fatte in precedenza: “La scommessa conviene sempre (il “*pari*”), non soltanto per il merito del premio, ma anche per l'aspetto formale o a priori della situazione vitale della “scelta”».

In tal via il Brescia attribuisce a Pascal la scoperta dell'equiprobabilità statistica: e in questa paternità tanto più radicalmente si giustifica in quanto ha *premesse* etiche (la dialettica e profondità e finezza del “cuore”) e conseguenze etico-religiose (l'argomento del “*pari*” tanto controverso e dibattuto).

Non posso chiudere questo esame del saggio di Brescia, così denso per chiarezza di veduta e profondità di contenuti, se non richiamando due delle sue illuminanti conclusioni di uno studio compiuto con tanta finezza (e con Pascal, affermatore dell' *esprit de finesse* non si poteva fare diversamente) ma anche con tanto rigore scientifico.

La prima conclusione è questa: “Il filosofo di Clermont non è soltanto il maestro più o meno diretto del pessimismo romantico o esistenzialistico, qual è stato notato nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (alla data del 20 marzo) di Ugo Foscolo, in alcuni passaggi dello *Zibaldone* o delle *Operette morali* di Leopardi e nelle osservazioni di Chateaubriand o di Cousin, di Chestov e di Unamuno: è anche, e soprattutto, il maestro alle vie epistemiche ed ermeneutiche più importanti e fondanti del nostro tempo, nella comune ricerca delle interconnessioni o dei connettivi e dei tracciati di comunicazione interna ai diversi mondi della conoscenza e della creatività umana.

In questo senso, corrobora e riscalda, a un tempo, la ricerca attuale sui punti di convergenza, o sullo statuto epistemologico delle discipline, sui presupposti o sui nodi di carattere teorico e pratico, ipotetico e problematico, assiologico e sperimentale, che ‘scienze dell'uomo’ e ‘scienze della natura’ ritengono: in definitiva, Pascal conforta e rafforza

⁶⁵ *Pensieri*, ed. Serini; pp. 68-69.

l'ipotesi di una nuova *koiné* filosofico-ermeneutica (né debole né olistica o autoritaria, ma a misura d'uomo e delle sue passioni e ragioni), all'altezza dei nuovi temi e nella severa coscienza dei problemi 'totali' cui il destino dell'umanità è di fronte, e cui la fragile ma pensante e perciò resistente 'canna' dell'uomo oppone del continuo la propria dignità".⁶⁶

La seconda conclusione è nello sviluppo della parte ermeneutica, affidata alla seconda fase del complesso lavoro di Brescia, quello appunto che riguarda la delineazione della *Nuova 'koiné'*, testé preannunciata, e dove, con ripetuti innesti pascaliani e di *Fortleben* pascaliani in ambito filosofico contemporaneo (da Guzzo a Sciacca, da Pareyson a Piovani, da Assunto a Capograssi), Brescia si muove all'insegna del motto poetico-filosofico di Heidegger, in *Dall'esperienza del pensare (Aus der Erfahrung des Denkens)* del 1965, che rammenta: "E' nella longanimità che si alimenta ciò che è magnanimo" (*In der Langmut gedeiht Grossmut*).⁶⁷

In sintesi, il Brescia, attraverso otto densi paragrafi e ben venti fotocopie o schemi riassuntivi del suo commento a Pascal e del suo lavoro filosofico, parte ancora una volta dal problema del sentimento e delle funzioni categoriali nella filosofia di Croce, si allarga nella disamina delle forme trascendentali del tempo nei progressi del neokantismo e nella filosofia della natura, lumeggia l'aspetto teoretico-trascendentale della conoscenza scientifica, ricavandone una conferma della "teoria unificata del metodo" elaborata dall'Antiseri e sei proposizioni epistemologiche sulle problematiche scientifiche cosiddette 'di frontiera'; esamina la *koiné* ermeneutica ed ontologico-esistenziale più recente (Heidegger, Gadamer e Vattimo) e la tesi del 'pensiero debole' nella sua alternativa tra progetti egemonici e consistenza effettiva di pensiero; per concludere e concentrarsi, ancora una volta, quindi, sul delicato concetto di 'sfondamento' e di 'andare verso ...' o 'proiettarsi verso ...' nella ermeneutica filosofica contemporanea, avvalendosi soprattutto di un suggestivo richiamo alla fenomenologia di Eugen Minkowskj su *Verso ... Lo slancio verso..* - [...]. In 'verso', questa cosmologia si trovava compresa. [...] 'Verso..', piccolo vocabolo di cinque lettere, là dove tocchi la vita fai passare il soffio dell' umano".⁶⁸

Ci piace riportare, alla fine, la succosa e densa conclusione del Brescia: " 'Verso la cosmologia' dice Minkowskj (richiamando il progetto di una propria precedente opera), in un senso intrinseco e trascendentale, ma anche oggettivo costitutivo di esperienze e di sapere.

⁶⁶ G. BRESCIA, *op. cit.*, p. 74.

⁶⁷ M. HEIDEGGER, *Pensiero e poesia*, Roma 1977, ed. e trad. a cura di A. Rigobello, p. 73.

⁶⁸ E. MINKOWSKY, *Filosofia - Semantica - Psicopatologia*, a cura di M Francioni, Mursia, Milano 1969, pp. 153-161.

E, in effetti, il ‘pensare che accompagna la strada all’infinito’, il ‘pensiero del cammino’ non soltanto come lontano *da*, via da’ ma, altresì e tutt’uno, come ‘lontano *verso*’, ‘mirante all’infinito’, che cos’altro riguarda se non il Mondo 3, la conoscenza che ‘rimane’, il ‘possesso per sempre’ o svelamento dell’essere, articolato nelle forme e strutturato nei valori che lo costituiscono ?

Il ‘pensiero del cammino’ che rapporta finito e infinito, prossimità e lontananza, filosofia e filologia, il certo col vero, assume oramai il concetto di frontiera dello ‘sfondamento’ non più nel senso privativo o negativo sostenuto dal pensiero debole (di mancanza di fondamenti nella costituzione del soggetto, della coscienza, dell’attività storica), bensì in quello prospettico e ricostruttivo di slancio in avanti, memoria coscienza e cultura, epistemologia; epperò, in definitiva, dialettica, teoria fisica, cosmologia; e *pietas* storica verso i progetti e i prodotti dello spirito umano, condivisione della ‘vita dell’universo’, in cui chi apre il suo cuore al sentimento storico (è) fratello e figlio e compagno degli spiriti che già operarono sulla terra e vivono nell’opera che compierono, apostoli e martiri, genî creatori di bellezza e di verità, umile gente buona che sparsero balsamo di bontà e serbarono l’umana gentilezza; e ad essi tutti mentalmente s’indirizza a invocare, e da essi gli viene, sostegno nei suoi lavori e travagli, e nel loro grembo aspira a riposarsi, versando l’opera sua nell’opera loro’. (Con citazione interna da Croce, *Ultimi saggi*, Bari 1935, pp. 257-264).

Ecco: non è possibile non dare rinforzo allo ‘slancio verso’, senza una costituzione oggettiva, cosmologica, trascendentale e, proprio per questo, solida del sapere. Dissentiamo qui da pensiero debole, che espunge dalla propria versione più estenuata e recente la epistemologia e la filosofia della scienza, per tutto confinare alla urbanità democratica della ‘nuova retorica’, alla conversevolezza e ragionevolezza della nuova ‘etica’.

Si potrà pia o meno risultare fortunati, o ispirati; corroborati o falsificati, nella perenne tentativo esperienza di affermare la congruità fra ‘problemi teorie e critiche’ o ‘aspettazioni - ipotesi - teorie e critiche’ (come moderno criterio della ‘verità’). Ma questo tipo di ‘consistenza’, concettuale prima e ricognitiva (per quanto tentativo) poi, non potrà essere sottratta alle prospettive del filosofare”.⁶⁹

Recentemente. Giuseppe Brescia ci ha dato un’opera quasi titanica, per l’impegno di esegesi pascaliana e contributo epistemologico, volto a

⁶⁹ G. BRESCIA, *Pascal e l’ermeneutica*, cit., pp. 100-101, Come si vede, qui l’autore riprende alcuni temi e concetti sviluppati in *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*, Adda, Bari 1987 e “*Wegdenken*”. *Ricomposizioni su Nietzsche e Heidegger*, Adda, Bari 1988, su cui si soffermano i miei precedenti saggi.

dissodare una capitolo fondamentale della storia del pensiero matematico e scientifico: la traduzione integrale, per la prima volta attuata in italiano, con introduzioni ai singoli saggi e riordinamento editoriale degli *Scritti matematici* di B. Pascal (Fasano 1991). Il lavoro del Brescia si apre ovviamente con la presentazione e traduzione del saggio sulla *Coniche e Generazione delle sezioni coniche*, che io mi guarderò bene dal sintetizzare per la profondità del pensiero pascaliano e la specificità del linguaggio matematico, ma che non mi esime dal ricordare che tale *Saggio* fu scritto da Pascal nell'inverno 1639-40, quando lo scrittore francese aveva solo sedici anni, pur collocandosi - come dice il Brescia - tra i maggiori studiosi del tempo, sì che, dopo Archimede non si fosse avuto niente di simile. Pascal, infatti, secondo Padre Mersenne, il grande amico di Cartesio e degli ingegni più vivi ed originali del suo tempo, “aveva superato tutti coloro che avevano trattato questo argomento”. Lo stesso Cartesio scrive il 12 novembre 1640 al Mersenne, che gli annunciava l'invio di questo *Saggio*, che non trovava “strano che ci sia qualcuno che dimostri le Coniche più facilmente di Apollonius... Ma si possono proporre altre cose, riguardanti le Coniche, che a mala pena un ragazzo di 16 anni riuscirebbe a capire”.

L'importanza del *Saggio* sulle coniche è evidenziata dall'analisi che ne fece il Leibniz, inventore, come è noto, insieme a Newton, del calcolo infinitesimale. E del pari, gli altri numerosi trattati e scritti matematici pascaliani, sinora mai tradotti integralmente e pianamente in italiano, gettano fasci di luce geniale sul triangolo aritmetico e diversi suoi usi, sulla storia della roulette, sul metodo generale per i centri di gravità, sul trattato dei trilateri rettangoli e dei loro angoli, sulla dimensione delle linee curve e le proprietà del cerchio e della spirale, non senza quelle della parabola e dell'autobola (come il Brescia corregge l' “antibola”, dei testi editoriali francesi) e delle diverse loro applicazioni.

La raccolta è completata dalla Lettera dedicatoria sull'invenzione della macchina aritmetica (1645) e da una curata bibliografia generale e speciale sull'autore del “pari”.

“S F O N D A M E N T I”

Storicismo, epistemologia, ermeneutica

Sorprende, in Brescia, questa forma di “andar oltre”, di ulteriorità, di avanzamento che non s’arresta e non s’arrende sia nel senso concettuale ed epistemologico, sia nel momento concreto di ricognizioni delle forme scientifiche e culturali “cruciali”.

Sorprende, ma d’altra parte si riconnette ai princìpi della formazione storicistica e filosofica del pensatore.

Così accade che, da un lato, Brescia rilanci l’idea regolativa di una “dinamica simmetria”, di stampo trascendentale concreto, a priori e costitutivo dell’esperienza, che viene decisamente rimessa in circolo nelle prospettive attuali del pensiero scientifico; e, dall’altro, che la inoltri ancora, direi inesorabilmente, sul particolare settore della fisica quantistica. “L’allargamento del quadro” impone, con l’ampliamento della gamma critica (direbbe Popper), la nuova “Quadratura” dell’oggetto di indagine fisica, come nell’esempio fondamentale delle particelle, e nella riformulazione della cosiddetta “disuguaglianza” di Bell, proposta dal Selleri, per risolvere il problema di una predittività *realistica* ma non *deterministica*, e perciò “allargata a un gruppo stellare di otto sottoinsiemi probabilistici, ai fini della risoluzione del paradosso di Einstein Podolskj Rosen”.⁷⁰

Ecco, allora, ritornare in circuito le premesse più care al nostro filosofo, raccogliendo il senso di un così complesso itinerario: “E il nostro ‘povero’ storicismo non si sente spaesato e dismesso in tali planetarî, dilatati, vorticosi orizzonti. Il faro della ragione pensante, epperò distinguente e riunificante in eterno, prosegue a illuminare - a distanza e su sonde fino a pochissimo addietro inimmaginabili - le notti e le albe astrali, il fascino freddo e vorace dell’immensità. Di quel ‘faro’, e di una delle sue chiavi più rilucenti che è la ‘quadratura’, *Geviert* o *tetrade* che si prescelga di dirla (fatte salve le debite differenze nell’ambito dei rispettivi contesti categoriali), abbiamo inteso offrire, con le vicende teoriche, la ricomposizione storica e critica della portata e degli effetti”.⁷¹

Codesto non sentirsi ‘spaesati’, dalla parte della tradizione umanistica e storicistica, e di cui la logica dialettica conserva il carattere di caposaldo teoretico, spiega il compimento del disegno ermeneutico dell’autore nel campo della fisica della relatività, consegnato in primo luogo al saggio conclusivo di “*Wegdenken*” e alla *Conclusione di Tempo e Libertà* del

⁷⁰ Cfr. “*Wegdenken*”, cit., p. 115 e, più innanzi, *Ipotesi e problemi per una filosofia della natura*, Bari 1987, pp. 78-82.

⁷¹ Cfr. “*Wegdenken*”, cit., p. 115-116.

1984.

Il saggio *Sulle trasformazioni di Lorentz e un recente approccio ermeneutico* sfrutta a questo proposito ancora una volta il ripensamento della categoria del tempo nella *Critica della ragion pura*, segnatamente per la triade successione-simultaneità-permanenza elaborata e discussa nella *Analitica dei princìpi* e ripresa naturalmente da molti interpreti⁷², allo scopo di ragionare una ipotesi plausibile di riformulazione delle leggi di

trasformazione di Lorentz: $x' = \frac{x - v \cdot t}{\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2}}$ in $x' = \frac{x - (v_1 - v_r) \cdot t}{\sqrt{1 - \left(\frac{v_1 - v_r}{c}\right)^2}}$; dove

$v_1 - v_r$ o magari $v - v_1$ equivalgono a rendere la differenza fenomenica tra velocità osservata e velocità o stasi o comunque diverso movimento del sistema di riferimento che si assume.⁷³

Il tema della fondazione epistemologica delle ipotesi più dibattute nella fisica dei quanti e della relatività viene, infine, ripreso dal Brescia nel volume su *L'azione a distanza. Ermeneutica, teoria fisica, cosmologia*, il cui sottotitolo esplicita “Per la prima volta comprese, in edizione italiana integrale, il paradosso EPR, la replica di Bohr; la disuguaglianza di Bell e gli esperimenti di Aspect, con il carteggio Croce-Einstein”.⁷⁴

Molto opportunamente il Brescia, nella *Prefazione*, richiama una lirica di Goethe, in cui è presente, a suo parere, e nella forma più espressiva proprio perché poetica, il filo conduttore di tutto il discorso del saggio epistemico-ermeneutico del Brescia che vale la pena di ricordare; proprio perché ogni suo capitolo riprende a mo' di *refrain* musicale uno degli otto versi goethiani in epigrafe, quasi a suggerire la trama ermeneutica superiore che cinge e fascia la ricerca stessa di filosofia della scienza e della fisica in particolare:

“Vasto mondo e vita estesa,
Sforzi onesti di lunghi anni,
Sempre indagato e approfondito,
Finito mai, rifinito spesso,
Il più antico serbato con fedeltà,
Il nuovo accolto con simpatia,
Mente serena e puri fini:

⁷² Ultimamente, dallo stesso G. BRESCIA, *Tempo e Libertà*, Manduria 1984, su cui v., *supra*, il secondo paragrafo del nostro saggio.

⁷³ “*Wegdenken*”, cit., pp. 121-126. I calcoli matematici sono stati eseguiti dal Brescia con la collaborazione e l'aiuto del Prof. Antonino Giambò. L'impianto delle teorie fisiche è stato discusso a più riprese con Popper, Selleri, Tonini e altri fisici epistemologi.

⁷⁴ Schena Editore, Fasano 1990 (Collana “Il Tempo e le Idee”, 5).

Ebbene, si avanza così d'un bel tratto !”⁷⁵

Commenta felicemente il Brescia: la scelta di questa, tra le ultime liriche del poeta tedesco, sta a significare “il respiro totale di conoscenza, l'inesausta e fresca apertura sul mondo, il fervore crescente e sereno della mente, che sempre si arricchisce negli anni e, sempre mantenendosi agile e pura, non di rado riesce mirabilmente alla scoperta di nuovi veri, propriamente quei nuovi veri che sembrano sfuggire alla aridità di tanta cultura accademica e stancamente ripetitiva dei propri interessi specifici, ma che rifolgorano ognora di continuo allorché il contatto di scienze della natura e scienze dello spirito, finito e infinito, individuo e cosmo (che poi, metodologicamente e vichianamente, vuol dire vero e certo, filosofia e filologia, e ancora natura e storia) si sprigiona o realizza”.⁷⁶

In questa prospettiva, il Brescia legge uno scherzo satirico di Goethe del 1808, citato da Croce ed Einstein, in cui sono messi a fuoco i limiti dell'“azione a distanza”: “Non agisce lo spirito a distanza./ La presenza soltanto / imprime i suoi suggelli; / niente, da lungi; gli astri, / dal cielo, nemmeno quelli”,⁷⁷ per chiarire innanzi tutto che nella fisica classica o newtoniana si tratta del concetto di una forza che si esercita tra due corpi non in contatto tra loro, quali, ad es., la forza di gravità, il campo vettoriale di velocità, di accelerazione e di forza; il campo elettrico e il campo magnetico e simili, e per affermare, poi, che la questione è diventata quella del riconoscimento della possibilità e dei limiti all'interferenza del soggetto sul fenomeno fisico indagato, mettendo in crisi o riproponendo i presupposti della meccanica quantistica, perlomeno nella classica formulazione del principio d'indeterminazione di Heisenberg e Bohr, e per spiegare, poi, l'insistenza sull'esperimento mentale di EPR e il dibattito che ne è scaturito da parte di Popper nell'ultimo *Poscritto* alla logica della scoperta scientifica (del 1984), già studiato e a più riprese reinterpretato - come s'è visto - dal nostro Autore.

Qui, per chiarire la sigla EPR, il Brescia aveva affermato che “il lavoro di ricomposizione di un asse culturale del sapere [...] che sappia correttamente fondare dei connettivi o *transfers* di sutura interdisciplinare tra scienze dell'uomo e scienze della natura, deve bensì impegnarsi nella restituzione attendibile e rigorosa dei testi e delle interpretazioni operanti nel campo della fisica teorica e della cosmologia. [...] Alla luce di questo assunto, abbiamo inteso affrontare il problema della natura insieme ipotetica e costitutiva del sapere, ossia dello ‘sfondamento’ conoscitivo delle scienza

⁷⁵ Cfr. W. GOETHE, *Weite Welt* (1817), nella traduzione di Ferruccio Amoroso, in *Opere*, a cura di L. MAZZUCHELLI, Sansoni, Firenze 1962, V, p. 913

⁷⁶ *L'azione a distanza*, cit., p. 9.

⁷⁷ *Ibid.*

di frontiera (neurobiologia, meccanica quantistica, biologia molecolare, cosmologia)”⁷⁸, nell’intento di “rimettere a fuoco la delicata e decisiva questione dell’azione a distanza, ossia di quel plesso problematico, ipotetico, epistemologico, intessuto di ‘esperimenti mentali’, ragionamenti, prova e apparati sperimentali che nella fisica teorica moderna ha origine con il celebre ‘paradosso’ di Einstein Podolskj e Rosen (meglio e correntemente citato per EPR)”⁷⁹.

A questo punto del nostro “itinerario”, noi non ci fermeremo a cogliere tutti gli elementi che afferiscono ai testi dell’esperimento mentale di EPR, come invece si propone esplicitamente il Brescia, quando afferma che è suo compito quello di “restituire una versione integrale, aperta e fedele” di tali testi; e questo per due ordini di motivi: uno relativo all’economia del presente lavoro, l’altro riguardante il contenuto del saggio stesso, che, se è - per così dire - una sinfonia il cui *Leit-motiv* è dato nel ‘ricamo’ offerto dal Goethe, è anche una sinfonia difficile per i non addetti ai lavori, come lo stesso Brescia riconosce quando afferma di aver dovuto “superare non poche difficoltà di comunicazione”, chiarendo che “a volte si direbbe che i caposaldi della fisica dei quanti si cingono di un’aura di riserbo pari a quella di cui i monaci medievali, a detta di Eco, cingevano i codici aristotelici della Poetica”⁸⁰.

Non posso però, conclusivamente, esimermi dal riferire ancora una volta un concetto del Brescia, che dimostra e originalmente rinnova la sua ‘fedeltà’ a Croce, ma, soprattutto, il filo d’oro della ricerca, che si raccoglie nel “concetto di accadimento, elaborato dal Croce con riguardo al problema della storia, e qui esteso alla storia fisica o microfisica, come quello che, meglio di ogni altro, probabilmente designa il rapporto dialettico di approssimazione particolare e totalità, località e azione a distanza; e che risale alla celebre pagina della *Filosofia della pratica* del ‘09: ‘Se la volizione coincide con l’azione, non coincide e non può coincidere con l’accadimento. Non può coincidere; perché, che cosa è l’azione e che cosa è l’accadimento ? L’azione è l’opera del singolo, l’accadimento è l’opera del tutto: la volontà è dell’uomo, l’accadimento è di Dio. O, per mettere questa proposizione sotto forma meno immaginosa, la volizione dell’individuo è come il contributo ch’egli reca alle volizioni di tutti gli altri enti dell’universo; e l’accadimento è l’insieme di tutte le volizioni, è la risposta a tutte le proposte’ ”⁸¹.

Pensiero del Croce,⁸² che il Brescia così interpreta: “In effetti, anche la

⁷⁸ *Op cit.*, p. 11.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Op. cit.*, pp. 14-15.

⁸¹ *Op. cit.*, pp. 15-16.

⁸² *Filosofia della pratica*, Bari 1909, pp. 54-55.

storia (come la storia fisica) è perennemente ‘incompleta’; e, per ciò, si può dire che l’azione locale è del singolo; l’azione a distanza è di Dio, come massima presupposizione di totalità, o della mente, come elaboratrice di pensiero in grado di postularla, slanciandosi verso l’infinito”.⁸³

Molti sono i passi in cui Brescia commenta questo concetto del rapporto finito - infinito, in quanto espressione della sollecitazione dell’uomo alla “conoscenza oggettiva”; con la coscienza, però, dei limiti immedicabili della ricerca scientifica, in uno “slancio ripetuto verso le sconfinite plaghe del sapere, o, per dirla popperianamente, dell’inesauribile Mondo 3 della ‘cultura’ ”⁸⁴. Ma, su tutti, mi piace riportare questo passo, gradito al comune lettore: “Non è soltanto il ‘grande artiere’ (l’immagine è ricavata dal *Congedo* carducciano delle Rime nuove) a ricevere o prefigurare il sorriso degli dei. Il bisogno di conoscenza, lo ‘sguardo totale’, il ‘possesso per sempre’ (Κτήμα εἰς αἰεί) direbbe Tucidide, cui approssimarsi, di “verità oggettiva”, sorprendentemente insiste presso il pubblico dei comuni lettori, giovani, studenti, genitori, docenti, anziani, professionisti e umanisti, persone colte o semplicemente interessate agli svolgimenti e incrementi delle arti e delle scienze”⁸⁵.

E mi piace chiudere questa presentazione-interpretazione del tenace lavoro del Brescia, con alcune annotazioni sviluppate a proposito del caso Majorana, là dove lo stesso Autore dice che “in sintesi potremmo anche ragionevolmente asserire che il Majorana aveva visto tutte quelle relazioni o dimensioni del mondo fisico e microfisico (in buona sostanza, non solo le conclusioni terrificanti dell’applicazione dell’energia atomica, ma proprio il dramma di *aver capito troppo* della struttura del reale), che s’imporranno all’attenzione della scienza ed epistemologia contemporanea e la cui cifra concettuale unificante può ancora una volta raccogliersi nella formula dell’approssimazione dell’accadimento crocianamente inteso come l’esaustività del campo totale degli eventi sottoposti ad analisi”⁸⁶.

La conclusione, cui approda il Brescia, raccordando tutte le forme del Mondo 3 di Popper e le sollecitazioni della cultura filosofica e scientifica, è in forma sintetica molto felice, che “è questa maglia o saldatura interna, che va integrata nella deduzione di Sciascia circa la scomparsa di Majorana’, come del resto nella discussione più generale della fisica quantistica a proposito del problema dell’interferenza dell’osservazione o del sistema di misurazione sull’oggetto, e quindi della possibilità e dei limiti della cosiddetta ‘azione a distanza’ ”.

⁸³ L’azione a distanza, cit., p. 16.

⁸⁴ *Op. cit.*, p. 21.

⁸⁵ *Op. cit.*, p. 23.

⁸⁶ *Op. cit.*, p. 98.

“La questione, allora” - continua il Brescia - non è più tanto di ‘ermeneutica letteraria’, ma di ‘ermeneutica filosofica’ propriamente detta, anzi forse meglio di ‘filosofia della natura’ lavorata con metodo ermeneutico, dove ritornano ognora e sempre - su di un circuito a spirale ancor più alto [e l’immagine, aggiungo io, è decisamente hegeliana, nonché goethiana] - gli esaltati rapporti di poesia e verità, verità e bellezza, filologia e filosofia, certo e vero, da cui siamo partiti”⁸⁷.

⁸⁷ *Op. cit.*, p. 99.